CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 13 settembre 2024

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1726212307 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Svolta Lapidarium, reperti "in vetrina" Raggiunta l'intesa





▶Nove beni saranno esposti dal 15 ottobre l'allestimento completerà di fatto la teca

▶Sprint per risolvere il nodo infiltrazioni emerso con le intemperie dei giorni scorsi

I BENI CULTURALI

Paolo Bocchino

Martedì 15 ottobre. Arriva la fatidica data dello «sbarco» dei reperti archeologici nel lapidarium. Comune, Soprintendenza e la De Marinis Fine Arts, ditta esecutrice del trasporto coperto da assicurazione, hanno concordato nelle scorse ore l'appuntamento per il completamento della teca con l'atteso allestimento. Sarà necessario, dunque, un altro mese di attesa per poter ammirare i 9 pregiati beni storici nella vetrina realizzata nei pressi dell'Arco di Traiano nell'ambito del Programma integrato città sostenibile. Lasso di tempo reso necessario dall'incastro delle rispettive agende, ma anche dallo svolgimento degli interventi necessari a risolvere definitivamente il problema legato alle copiose infiltrazioni d'acqua palesatosi con evidenza in occasione delle intemperie dei giorni scorsi. Fenomeno che, stando a quanto emerso dalle verifiche condotte dall'ufficio tecnico comunale, sarebbe derivato dal parziale disallineamento tra le previsioni progettuali e la realizzazione esecutiva della maxi-teca. Problema risolvibile, assicurano da via del Pomerio, e non potrebbe essere altrimenti, del resto, data l'importanza dei reperti che saranno resi fruibili a cittadini e visitatori, dopo anni di oblio nei depositi della Soprintendenza.

GLI STEP

Proprio con l'ente ministeriale, Palazzo Mosti ha condiviso l'ambizioso e controverso progetto di realizzazione della vetrina a pochi passi dall'Arco. Decisivo il nulla osta allo spostamento reso dal ministero della Cultura in data 1 agosto e pervenuto agli uffici comunali all'indomani di Ferragosto. Il decreto firmato dal capo dipartimento del dicastero Luigi La Rocca ha autorizzato la collocazione per 5 anni (rinnovabili) dei reperti precedentemente individuati in accordo tra i funzionari archeologici della Soprintendenza e i referenti municipali del dossier. Disco verde concesso dopo che le strutture ministeriali hanno valutato «adeguate - come anticipato dal "Mattino" - le condizioni di idoneità degli spazi espositivi e le garanzie di sicurezza e conservazione dei reperti» e a condizione «che il Comune garantisca adeguata copertura assicurativa "all risks" sui reperti». Tutti i reperti sono stati già sottoposti a restauro, su incarico del Comune, da parte dell'esperto sannita Fabio Villanacci.

I TESORI

In vetrina finiranno 9 beni in pietra di epoca romana rinvenuti in città e in alcuni centri della provincia in corrispondenza del percorso dell'antica Via Appia. Un valore aggiunto per l'allestimento considerando il recente riconoscimento concesso dall'Unesco alla Regina Viarum che attraversava la città e vedeva nascere il segmento «Traianeo» proprio ai piedi dell'Arco. Saranno esposti un rilievo deliaco ritrovato a Pietrelcina, la corposa epigrafe da 1,4 metri di altezza riemersa nel 2009 in città a Cellarulo, la pietra miliaria trovata al quarto miglio della Via Appia in territorio di San Nicola Manfredi, nonché due pezzi che provengono dalla Rocca dei Rettori: una sfinge alata in pietra alta 52 centimetri, suggestiva ancorché acefala, e la statua di un togato a propria volta in pietra bianca e priva di testa. Un mezzobusto analogo a quello rinvenuto in territorio di Paduli, notevole con i suoi 90 centimetri di altezza per 65 di larghezza. Di sicuro impatto scenico anche il fregio dorico da mezzo metro di altezza per 93 centimetri di larghezza, il cui interesse è dato anche dal luogo di rinvenimento: le sponde del fiume Calore nei pressi del Ponte Vanvitelli, in pienissimo centro. Particolarmente suggestivo si annuncia il rilievo lapideo raffigurante gladiatori venuto alla luce negli anni scorsi nel tratto d'ingresso in città della Via Appia, in territorio di Apollosa, alto poco più di un metro e largo 90 centimetri. Non mancherà di suscitare interesse, infine, il «modellino con porta urbica» da 1 metro di diametro ritrovato a Cellarulo. La teca ospiterà anche moderni dispositivi per la riproduzione multimediale di informazioni storiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO CONCORDATO DA COMUNE, SOPRINTENDENZA E DITTA ESECUTRICE DEL TRASPORTO

IN PASSERELLA TESTIMONIANZE DI EPOCA ROMANA RINVENUTE NEL CAPOLUOGO E IN PROVINCIA

Archiviata la denuncia di Chiusolo a Bocchino



LA DECISIONE

Disposta l'archiviazione della denuncia per diffamazione che era stata presentata dall'assessore comunale Molly Chiusolo nei confronti di Luigi Bocchino, Alberto Mignone e Rosetta De Stasio. La decisione è stata adottata dal Gip Roberto Nuzzo, dopo che c'era stata una udienza il 20 maggio. e dopo la richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura della Repubblica. Il magistrato si è pronunziato sul ricorso presentato dall'assessore comunale che era assistita dall'avvocato Mario Chiusolo. L'assessore comunale nel febbraio del 2021 aveva presentato domanda per partecipare a un concorso bandito dalla Provincia di Benevento per l'assunzione a tempo indeterminato di un istruttore direttivo amministrativo. La Chiusolo era stata dichiarata vincitrice. Successivamente l'esponente politico sosteneva che era stata bersaglio di dichiarazioni diffamatorie anche a mezzo stampa, da qui la querela nei confronti di Bocchino, Mignone e De Stasio. «Va condivisa la richiesta di archiviazione del pubblico ministero - sostiene Nuzzo - che mai una volta i querelati si rivolgono direttamente a lei pur essendo un personaggio pubblico, e tenuto conto soprattutto che gli articoli sembrano abbracciare una platea più ampia di soggetti comunque non individuati, partendo dal dato della vittoria di un concorso. Dalle dichiarazioni non può dirsi superato il requisito della continenza che specialmente nell'ambito dell'esercizio del diritto di critica politica deve essere oggetto di una interpretazione più larga e elastica». Infine il magistrato ha ritenuto che in ogni caso gli elementi acquisiti non consentono di formulare una previsione di condanna. I tre indagati sono stati difesi da Silvia Tozzi ed Elisa Salierno.

Enrico Marra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro sportivo a San Barbato parcheggi anche per residenti

I LAVORI

Antonio Martone

I funzionari di Comune e Università degli Studi del Sannio stanno definendo in questi giorni i punti essenziali legati alla convenzione per la gestione del centro sportivo polivalente con annesso parcheggio coperto di rampa San Barbato al quartiere Pietà. Tra le parti c'è già da tempo un accordo di massima, le limature che si stanno apportando alla bozza puntano ad accentuare gli aspetti legati alla socialità. Il nuovo complesso realizzato grazie al contratto di quartiere ottenuto all'epoca per interessamento dell'ex deputato Viespoli, costituirà uno spazio sociale ed un luogo di ritrovo degli studenti e del quartiere. «L'obiettivo è quello di riservare la massima attenzione – dice l'assessore alle Opere pubbliche Mario Pasquariello – ai residenti alla Pietà ed a S. Maria degli Angeli. In questa ottica, comunque, c'è la massima disponibilità anche da parte di UniSannio. Del resto sia i campi da gioco che il parcheggio coperto saranno gestiti dal Cusas che ci è stato già assicurato che attuerà tariffe agevolate per tutti i residenti. Da definire solo modalità di utilizzo ed altri aspetti complementari». Completato l'impianto antincendio e ripristinata l'intera recinzione con compilazione e invio di tutta la documentazione, resta solo un ultimo passaggio. Il collaudo parziale per il quale si è in attesa della nomina da parte del ministero dei funzionari addetti. Da palazzo Mosti stanno chiedendo di accelerare i tempi considerato che si punta al taglio del nastro entro la fine dell'anno.



PONTE SAN NICOLA

Sulla questione dei lavori sul ponte San Nicola, intanto, è tornato nuovamente lo stesso assessore Pasquariello che ha replicato a Perifano. «Ribadiamo che la riapertura, seppure parziale, dell'amministrazione Mastella è un'ottima notizia per la città e per gli automobilisti perché consentirà un deflusso più agevole del traffico nelle ore dove c'è più concentrazione, quelle mattutine, in concomitanza con la riapertura delle scuole e con la ripartenza totale delle attività dopo la pausa estiva. In merito ai rilievi del consigliere di opposizione Perifano, preciso che i due interventi, a cui fa riferimento, sono in realtà completamente diversi. Con il primo, all'inizio del primo mandato del sindaco Mastella, svolgemmo un'opera di semplice ripristino funzionale dopo la devastante alluvione. Ma operammo solo sulla "spalla" del ponte, danneggiata dalla piena. Questo, secondo intervento è di altra natura e importanza ed è derivato da un esame della sicurezza delle infrastrutture successivo al tragico crollo di Genova. Attraverso opere di rafforzamento strutturale con un sistema esterno e potenziamento delle solette risolveremo problemi statici, rilevati da esperti del settore riuniti in una commissione scientifica, che rendevano il ponte pericoloso, soprattutto in caso di terremoto. Sull'incolumità delle persone auspico che possiamo essere tutti d'accordo. Quanto al rilievo su un presunto fermo del cantiere, diciamo chiaramente che non c'è stato. Piuttosto – continua - la ditta ha giustamente eseguito una disposizione del presidente della Giunta regionale che vietava lavori con attività fisica intensa nelle ore più calde dei giorni più torridi e ciò ha provocato leggeri ritardi: sono convinto che una personalità con cultura di sinistra e progressista come Perifano avrà apprezzato questa misura a favore della salute dei lavoratori. Preciso anche che il cronoprogramma prevedeva la chiusura fino a fine ottobre: aprire nelle ore mattutine è stata una scelta precisa dell'amministrazione che rivendichiamo, per agevolare residenti e pendolari che transitano sul ponte San Nicola. Quanto alle economie di gara, l'amministrazione ha adottato scelte diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASQUARIELLO: «SU PONTE SAN NICOLA LAVORI NECESSARI, LA PARZIALE APERTURA CONSENTIRÀ MAGGIORE DEFLUSSO DELLE AUTO»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Viaggia veloce l'export del Sannio 156 milioni nelle casse delle imprese

I NUMERI

Domenico Zampelli

Avanza l'export sannita, secondo i dati resi noti dall'Istat il primo semestre 2024 ha portato nelle casse degli imprenditori 156 milioni di euro, 15 milioni in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un incremento percentuale del 10% che si impone come il secondo miglior risultato regionale dopo quello di Napoli, che salendo da 6,3 a 7,3 miliardi di euro fa registrare un +16,7% che in Italia viene battuto solo dal +39,8% di Arezzo. Per la provincia di Benevento anche la bilancia commerciale appare fortemente positiva nel primo semestre 2024: le importazioni si sono infatti fermate a 141 milioni, con un surplus a favore delle esportazioni di 10 milioni.



C'È UN INCREMENTO PERCENTUALE DEL 10% LE IMPORTAZIONI SI SONO FERMATE A 141 MILIONI UN SURPLUS DI 10MLN

LE ALTRE PROVINCE

Un dato che non è affatto scontato, anzi. In Campania accade solo a Salerno (1,9 miliardi di export a fronte di 1,4 di importazioni) mentre sono in terreno negativo le altre province: meno un miliardo a Napoli dove le importazioni hanno toccato 8,3 miliardi, -400 milioni ad Avellino (export a quota 860 milioni, import a 1,3 miliardi), -85 milioni a Caserta (export a quota 903 milioni, import a 985 milioni). A trainare il dato sannita è stata soprattutto la performance del mese di maggio, con un controvalore delle esportazioni che ha raggiunto la cifra record di 30 milioni di euro, poi assestata a 27 milioni nel mese di giugno, comunque molto di più rispetto ai 24,7 milioni di giugno 2023. Ma è la media ad essere indicativa: lo scorso anno si viaggiava a 23,5 milioni, quest'anno il Sannio è salito a 26 milioni, quindi il passo avanti è evidente. A Napoli invece la crescita è stata più costante, partendo dai 970 milioni di gennaio per arrivare a 1,4 miliardi di giugno. Certo, di strada ne rimane ancora tanta da fare: in termini assoluti i numeri sanniti continuano ad essere fra i più bassi in Italia, e solo una decina di province fanno registrare un export dal controvalore più limitato: Isernia, Agrigento, Sassari, Caltanissetta, Nuoro, Catanzaro, Cosenza, Sud Sardegna, Crotone, Oristano, Enna e Vibo Valentia. Non solo: il Sannio appare un'isola dall'export ancora frenato rispetto alle potenzialità, laddove tutt'intorno si leggono ben altri numeri: Avellino e Caserta in un semestre sfiorano il miliardo, Foggia si attesta a quota 422 milioni, Campobasso a 563 milioni. Allargando un po' l'analisi e confrontando territori omogenei dal punto di vista demografico viene fuori che per ottenere lo stesso controvalore di sei mesi a Benevento basta un solo mese a Biella, mentre a Prato si viaggia al doppio e a Pavia e Lodi addirittura al triplo. Insomma, l'export nazionale continua ad essere un affare del nord: secondo i dati forniti dall'Istituto di Statistica fra le prime 20 province italiane con il maggior volume di traffici ci sono solo bandierine settentrionali, e per il Mezzogiorno entra solo Napoli, peraltro in posizione 13: sono meglio piazzate Milano (che in sei mesi ha fatto registrare esportazioni per 28,6 milioni), Torino, Vicenza, Firenze, Brescia, Bergamo, Bologna, Modena, Treviso, Verona, Arezzo e Monza Brianza. Piccola soddisfazione, rispetto al 2023 Napoli ha scavalcato Roma. E' sempre l'agroalimentare la locomotiva dell'export sannita: raggiunta e superata la soglia dei 35 milioni di euro nel solo secondo trimestre 2024, con l'incidenza da due milioni di euro dei vini. Lavorazioni metalli, poi, a quota 15 milioni, articoli in gomma e plastica a 6 milioni, prodotti chimici a 4,2 milioni. La bilancia commerciale è positiva nei numeri totali, ma vede peraltro settori in cui le esportazioni battono le importazioni: accade per i prodotti dell'agricoltura, che comprendono anche la pesca, i prodotti tessi e l'abbigliamento, i prodotti chimici, gli apparecchi elettrici ed elettronici. A livello nazionale, infine, la top ten dei paesi partner commerciali comprende nell'ordine Germania, Cina, Francia, Spagna, Paesi Bassi, Stati Uniti, Belgio, Svizzera, Polonia e Austria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1726212307 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Lavori sulla Telesina è pressing sull'Anas «Riaprire la Sp 106»

Il Comitato «Sos 372» invoca lo sblocco della provinciale «Tutelare i diritti dei pendolari, serve viabilità alternativa»



PROVINCIA

Michele Palmieri

«Valutare l'apertura della provinciale 106». È la richiesta indirizzata ad Anas dal comitato «Sos 372 Benevento-Caianello», con l'obiettivo di sciogliere il nodo disagi e traffico (legato soprattutto al grande afflusso di mezzi pesanti, alla luce del quale Anas aveva già consigliato di seguire il percorso autostradale) che sta attanagliando gli automobilisti che percorrono la statale Telesina.

I problemi e le proteste sono cominciati poco più di una settimana fa, quando sono ripresi i lavori lungo il viadotto Pantano, tra gli svincoli di Paupisi e Ponte, ed è stato reintrodotto il senso unico alternato. Il cantiere, in realtà, era stato completamente rimosso lo scorso 26 luglio per far fronte all'esodo estivo e all'aumento di traffico lungo l'arteria, che è la direttrice più veloce per chi vuole recarsi in Puglia. Per effettuare i lavori, Anas ha messo in campo un investimento complessivo pari a 4 milioni che serviranno per manutenere elementi e impalcati in cemento armato, per il rifacimento dei cordoli, la regimentazione idraulica e la realizzazione di nuove barriere stradali e nuova pavimentazione, con giunti di dilatazione, consentendo un'implementazione degli standard di percorribilità e sicurezza dell'infrastruttura. Nei giorni scorsi la polemica era stata anche abbastanza aspra e aveva innescato anche gli interventi dei partiti (Lega, Partito Democratico e Noi di Centro in testa). Sulla vicenda, tra l'altro, erano intervenuti anche alcuni sindaci del territorio, su tutte la fascia tricolore di Paupisi e il parlamentare azzurro, oltre che sindaco di Puglianello, Francesco Maria Rubano. In verità, proprio in merito all'assenza dal dibattito delle fasce tricolori c'era stata anche una polemica innescata dall'associazione italo-americana «Icosit». L'associazione era intervenuta prima sui lavori («Per ricostruire il ponte Morandi di Genova ci è voluto meno tempo. Per effettuare i lavori in messa in sicurezza di un viadotto sulla statale 372 Telesina chissà quanto ci vorrà ancora»), poi aveva chiesto un coinvolgimento maggiore dei primi cittadini nelle azioni di protesta. Lo stesso Rubano aveva precisato di aver sollecitato Anas sulle tempistiche, con l'azienda del gruppo Fs che aveva confermato l'intensificazione dei lavori. Questi ultimi, come conferma il deputato di Forza Italia, «termineranno entro il 20 dicembre, anche se ho fortemente sollecitato l'anticipazione dei tempi di completamento».

Nel frattempo, il comitato «Sos 372» ha voluto esprimere apprezzamento per «l'interesse mostrato nelle ultime settimane dai sindaci», nonché da altre associazioni sulla questione del viadotto Pantano. «Da sempre e in particolare nell'ultimo anno - spiegano dal Comitato - siamo stati gli unici a recepire le rimostranze degli automobilisti e a cercare di tutelare i loro legittimi diritti. I pendolari che quotidianamente percorrono l'arteria si trovano costretti da circa un anno ad affrontare lunghe code, a volte anche chilometriche, che si formano a causa dei lavori lungo il viadotto». L'auspicio, adesso, è che «tale interesse sia sincero e privo di qualsivoglia personalismo e invitiamo i rappresentanti delle istituzioni a compulsare periodicamente l'Anas al fine di completare i lavori necessari nel più breve tempo possibile». Poi la richiesta: «Esortiamo il Gruppo Fs, nel quale l'Anas è confluita, a valutare l'opportunità della riapertura della Sp 106 quale viabilità alternativa alla statale 372 Telesina». Provinciale che però, al momento, appare «off limits» perché per lunghi tratti attraversata dai cantieri dell'Alta capacità Napoli-Bari, che dunque la rendono impercorribile ai cittadini.

Insomma, tra richieste e proteste, incontri, botta e risposta della politica, resta da trovare una soluzione urgente rispetto a un problema che frena i collegamenti con il capoluogo e che, con l'avvenuta apertura delle scuole, non potrà che acuirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO ROUND PER CERCARE DI ARGINARE IL NODO TRAFFICO E I DISAGI LUNGO L'ARTERIA

Un manifesto per la felicità pubblica patto tra sindaci per la «rinascita»

PIETRELCINA

Vincenzo De Rosa

Istituire nelle giunte comunali la delega alla «Felicità pubblica», sottoporre un manifesto di otto punti all'approvazione dei Consigli comunali, adeguare i rispettivi statuti ai principi contenuti in questo documento e rendere le comunità locali soggetti attivi di pace. Sono gli impegni che dieci amministrazioni comunali sannite, insieme alla Comunità Montana del Fortore, hanno assunto con la firma del «Manifesto per la felicità pubblica».

Si tratta di un'iniziativa lanciata più di un anno e mezzo fa da Ettore Rossi con il «Laboratorio per la Felicità pubblica» sotto la guida di don Matteo Prodi, direttore della Scuola di impegno socio-politico della diocesi di Cerreto Sannita-Telese Terme-Sant'Agata de' Goti, che ha curato personalmente la stesura del manifesto accompagnando i rappresentati delle istituzioni e le amministrazioni locali in un percorso di riflessione e confronto. La sottoscrizione del manifesto è avvenuta a Pietrelcina dove, ospiti del sindaco Salvatore Mazzone, si sono ritrovate le fasce tricolori di Molinara (Giuseppe Addabbo), Morcone (Luigino Ciarlo), Castelpoto (Vito Fusco), San Martino Sannita (Angela Martignetti), Campolattaro (Simone Paglia), Apollosa (Danilo Parente), Apice (Angelo Pepe), Calvi (Armando Rocco), Montesarchio (il vice sindaco Morena Cecere), oltre al presidente della Comunità Montana del Fortore Zaccaria Spina. «Questo manifesto - ha spiegato Ettore Rossi - nasce dall'esperienza diretta di chi si occupa quotidianamente di amministrazione pubblica, affrontando sfide e difficoltà. Si tratta di un progetto aperto, che mira a coinvolgere altri amministratori e istituzioni, per far sì che il principio della felicità pubblica diventi parte integrante del discorso politico locale. La partecipazione effettiva dei cittadini alla vita comunitaria è uno degli elementi centrali di questa visione, che pone l'accento sulla cura dell'altro e sulla costruzione di una società inclusiva». A suo avviso «il documento vuole restituire dignità alla politica, mettendo al centro principi esigenti che diano senso e valore al fare politica, anche quando il percorso si presenta complesso. La sfida è di non temere di puntare in alto e di lavorare insieme per un futuro in cui il benessere comune sia al centro delle azioni amministrative. Fuori di qui, probabilmente, ci sarà qualcuno che dirà che questo manifesto non serve a nulla. Sono proprio coloro che la pensano così a decretare la morte della politica senza pensiero».



L'inclusione e l'integrazione degli stranieri al fine di rivitalizzare borghi deserti e spopolati, attenzione verso le persone più fragili per non lasciare indietro nessuno, la cooperazione tra i comuni per gestire bene le risorse sempre scarse ma anche per valorizzare le eccellenze del territorio: sono alcuni degli input e degli ambiti di azione contenuti all'interno degli otto punti del manifesto.

Un documento che rappresenta, dunque, un invito a rinnovare la politica locale, portando una nuova visione che valorizzi l'amore per la vita umana e il benessere delle comunità. I firmatari, sottoscrivendolo, si sono impegnati a «far fiorire le istituzioni», rendendole protagoniste di un cambiamento positivo e collettivo, volto a risolvere insieme le nuove sfide. Partner dell'iniziativa sono stati il Csv Irpinia Sannio Ets, Base Benevento, Argomenti 2000 – associazione di amicizia politica, e l'Archeoclub di Pietrelcina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COINVOLTE DIECI AMMINISTRAZIONI IN TANDEM CON LA COMUNITÀ MONTANA DEL FORTORE

Blitz in un cantiere, scattano denuncia e maxi-multa per imprenditore edile

CERRETO SANNITA

Un imprenditore denunciato e una maxi-multa di oltre 11mila euro. Questo, in sintesi, il bilancio dei controlli messi in campo nelle scorse ore dai carabinieri della stazione di Cerreto Sannita nei pressi di un cantiere situato all'interno della cittadina ternina. Le verifiche erano finalizzate alla verifica del rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché al contrasto del lavoro irregolare.

In azione anche il Nucleo ispettorato del lavoro di Benevento. Nel mirino, in particolare, un cantiere all'interno di un'abitazione privata, in pieno centro. All'imprenditore edile denunciato è stata contestata la violazione della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. In particolare, i carabinieri, al termine dell'ispezione, hanno riscontrato diverse irregolarità, dalla «mancata visita medica d'idoneità alla mansione» alla «mancata redazione del piano operativo di sicurezza», incluso il non aver «coordinato gli interventi concernenti le misure generali di tutela». Proprio alla luce delle irregolarità emerse, è scattata a carico dell'imprenditore una multa salatissima di 11.791,05 euro.

Già nelle scorse settimane, però, l'attività di vigilanza e controllo dei carabinieri era stata ulteriormente intensificata anche nel settore dell'edilizia pubblica e privata, al fine di garantire le necessarie misure di sicurezza per coloro che prestano attività lavorativa ritenuta a rischio.

Nonostante il piano dei controlli, sono stati comunque numerosi gli incidenti sul lavoro registrati nei vari centri della provincia sannita, soprattutto per quanto riguarda il comparto agricolo. Un trend al rialzo che preoccupa.

Un settore reduce da un'estate difficile e segnata anche da disgrazie. Come i casi che si sono registrati a Morcone, con la morte di un 38enne stroncato da un malore mentre era al lavoro, a Montesarchio, dove un 59enne è deceduto dopo essere precipitato dal tetto della propria abitazione e nel Casertano, dove a perdere la vita, schiacciato da un cancello, è stato un 60enne sannita originario di Sant'Agata de' Goti ma residente a Dugenta.

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, svolta con il "mangiaplastica" Iacovella: «Sconti Tari ai più virtuosi»

CASALDUNI

Paolo Bontempo

Servizio mangiaplastica ok, in arrivo lo sconto sulle bollette Tari come premio per tanti cittadini virtuosi. «Le prime bollette Tari – ha spiegato il sindaco di Casalduni Pasquale Iacovella – sono state emesse con lo sconto ai cittadini che hanno riciclato la plastica con la macchinetta comunale. Nel 2023 sono state conferite 20mila bottiglie, tenendo conto che il conferimento è iniziato a maggio dello scorso anno. Lo sgravio è di 5 centesimi a bottiglia, perciò gli utenti hanno usufruito di questa detrazione nel ruolo Tari 2024».

La macchinetta è attiva nei pressi dell'ingresso della palestra adiacente la casa dell'acqua. Il progetto portato avanti dal Comune nasce per offrire servizi di pubblica utilità e incentivare la raccolta differenziata attuando un meccanismo di premialità. La finalità principale è aumentare la sensibilità verso la tutela dell'ambiente, attraverso una corretta raccolta differenziata di bottiglie di plastica e raggiungendo una totale partecipazione dei cittadini. «L'arrivo della macchina mangiaplastica - ha continuato Iacovella - è sinonimo di civiltà poiché aiuta a incrementare l'economia circolare. Grazie a questo eco-compattatore poniamo in essere un circolo virtuoso. Colgo l'occasione per invitare ad aderire all'iniziativa anche coloro che ancora non lo hanno fatto. In questo modo potranno contribuire fattivamente a incrementare la percentuale di raccolta differenziata del nostro Comune». Il servizio comunale premia gli utenti per ogni bottiglia di plastica conferita. Più si differenzia, più «ecopunti» si accumulano, maggiore sarà la detrazione sulla tassa rifiuti. La macchina «mangiaplastica» ha anche un profilo educativo, puntando a sensibilizzare le nuove generazioni sul tema del riciclo.

«Con questo intervento – conclude Iacovella – continuiamo la nostra opera di sensibilizzazione sui temi dei rifiuti e della necessità di differenziare gli stessi». Le bottiglie da consegnare devono essere vuote, non schiacciate e con l'etichetta intatta e leggibile. La macchina riconosce il codice a barre sulla bottiglia, verificando appunto che si tratti di Pet. Per ogni bottiglia caricata, viene accreditato un punto. Con i punti accumulati, si avrà diritto a uno sconto sulla tariffa rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La politica monetaria

(c) Ced Digital e Servizi | 1726212375 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Bce, tassi giù (-0,25%) Prestiti meno cari ma Lagarde è cauta

▸La Banca centrale riduce il costo del denaro ma non scopre le carte sulle prossime mosse. Rivisto al ribasso il Pil nel 2024

LA SCELTA

BRUXELLES Tutto secondo i piani e le previsioni dei mercati dopo i dati incoraggianti (anche se non univoci) sull'inflazione, ma sulle mosse future le carte rimangono coperte poiché sull'economia continuano a soffiare «venti contrari». Maneggiando le forbici con la consueta cautela, la Banca centrale europea ha disposto un nuovo taglio del costo del denaro, riducendo il tasso sui depositi di 0,25 per cento per la seconda volta quest'anno da quando, a giugno, aveva inaugurato l'allentamento della stretta iniziata quasi due anni prima.

IL MECCANISMO

Il valore, lo strumento chiave per la conduzione della politica monetaria nell'Eurozona, passa così dal 3,75% al 3,5%; per effetto dell'aggiustamento tecnico dei quadri operativi della Bce deliberato a marzo, che aveva rivisto lo spread fisso con gli altri due tassi di riferimento, con la decisione del consiglio direttivo riunito a Francoforte calano anche il tasso d'interesse principale al 3,65% (era al 4%) e quello marginale al 3,9% (era al 4,5 per cento).

La mossa della Bce, che avrà effetto dal 18 settembre, è stata presa all'unanimità, a differenza del taglio della stessa entità realizzato a giugno, quando si registrò l'opposizione del solo governatore austriaco Robert Holzmann.

La sintonia non deve, tuttavia, ingannare, perché se adesso era sì «opportuno compiere un altro passo nella moderazione del grado di restrizione della politica monetaria», ha affermato la presidente dell'Eurotower Christine Lagarde, su spinta dei falchi la Banca centrale tiene comunque dritta la barra dell'approccio «riunione dopo riunione». E non prende impegni preventivi quanto alle prossime deliberazioni, «che continueranno a dipendere dai dati».

LA PRUDENZA

La francese ha messo le mani avanti, insomma, ricordando che i rischi per la crescita sono ancora «orientati al ribasso, e le previsioni restano deboli», affossate dall'incertezza geopolitica tra le guerre in Ucraina e a Gaza, ma pure dalla difficoltà di ripresa dei consumi privati, che hanno fatto limare le stime sull'aumento del Pil rispetto ai calcoli di giugno: la Bce prevede adesso per le economie della zona euro un «+0,8% nel 2024, +1,3% nel 2025 e +1,5 nel 2026%».

E per il futuro? «Que Sera, Sera» ha detto Lagarde, citando il brano cantato da Doris Day: «Sarà quel che sarà». I tassi rimarranno su livelli «sufficientemente restrittivi finché sarà necessario», ha ribadito, offrendo uno sguardo all'evoluzione della pressione sui prezzi nei prossimi mesi: a settembre attesa su valori bassi, l'inflazione tornerà a salire in seguito.

Secondo i tecnici dell'Eurotower, quella complessiva su base annua dovrebbe collocarsi in media al 2,5% nel 2024, per poi scendere gradualmente al 2,2% nel 2025 e quindi all'1,9% (sotto il target del 2% perseguito dalla Bce) nel 2026, confermando in questo caso le proiezioni di giugno. «L'inflazione - ha precisato Lagarde - dovrebbe tornare ad aumentare nell'ultima parte di quest'anno; mentre dovrebbe diminuire fino a raggiungere il nostro obiettivo nella seconda metà del prossimo».

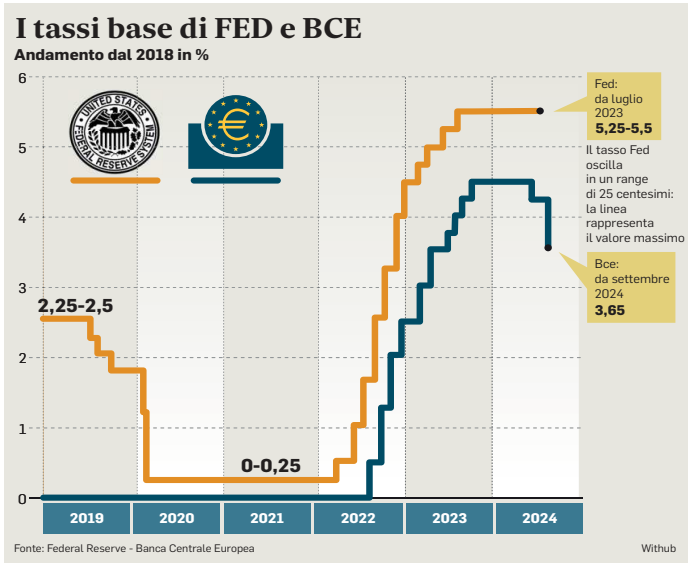
LE PROIEZIONI

Per il dato di fondo, al netto cioè di beni alimentari ed energia, «le proiezioni sono state riviste lievemente al rialzo, poiché i rincari dei servizi sono risultati maggiori delle aspettative»: sarà 2,9% quest'anno, prima di sgonfiarsi al 2,3% nel 2025 e al 2% nel 2026. I mercati, tuttavia, scommettono perlomeno su un altro taglio dei tassi entro la fine dell'anno: magari non il 17 ottobre, quando il consiglio direttivo si riunirà, in trasferta, a Lubiana - visto che sei settimane di distanza sono un orizzonte di tempo piuttosto ravvicinato per apprezzare l'evoluzione dei dati, ha ammesso la stessa Lagarde -, ma più ragionevolmente nell'incontro del 12 dicembre a Francoforte. Insomma, si andrebbe verso uno scenario con una sforbiciata a trimestre, delineando un percorso di allentamento della stretta più graduale rispetto a quello che si prepara a intraprendere, tra una settimana, la Federal Reserve americana.

Quanto all'impatto concreto sui conti delle famiglie, con l'Euribor a un mese, l'indicatore interbancario per i mutui, «che è sceso al 3,54% rispetto al 3,9% di inizio anno», stima Nicoletta Papucci di MutuiOnline.it, il mercato sta registrando «una significativa riduzione dei tassi variabili», ma i mutui a tasso fisso rimangono ancora «più convenienti».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea

L'ISTITUTO PREVEDE UN RIALZO DELL'INFLAZIONE A FINE ANNO E VENTI CONTRARI SULL'ECONOMIA

GLI EFFETTI a cura di Jacopo Orsini

1 Famiglie
Rate dei mutui in calo di 87 euro entro il 2025

Mutui e prestiti per il credito al consumo meno cari, e quindi risparmi per le famiglie, ma anche rendimenti dei titoli di Stato e dei conti correnti più bassi.

La riduzione del costo del denaro ha un effetto benefico sui tassi dei prestiti bancari, a beneficio di 3 milioni e mezzo di famiglie indebitate che hanno un mutuo casa. Anche se il calo dei tassi ovviamente si fa sentire solo per chi ha scelto un prestito a tasso variabile.

PER UN PRESTITO MEDIO IN VISTA UN CALO DA 721 A 634 EURO

Il sindacato dei bancari Fabi stima un risparmio complessivo di oltre 70 mila euro (-19,3% sul 2023) per chi sottoscrive ora un nuovo mutuo a 25 anni da 200 mila euro. Ma anche per chi ha un mutuo a tasso variabile già aperto la sforbiciata della Bce si farà sentire.

Facile.it ha calcolato che, con una sforbiciata di 25 punti base e il relativo calo dell'Euribor, utilizzato come parametro di indicizzazione dei mutui ipotecari a tasso variabile, il beneficio per la rata mensile di un finanziamento medio (da 126.000 euro da restituire in 25 anni), sarebbe di circa 18 euro.

Sempre secondo le stime di Facile.it, prendendo l'andamento della rata di un mutuo medio variabile, sottoscritto a inizio 2022, la rata che lo scorso agosto era pari a 733 euro (277 euro in più rispetto agli iniziali 456 euro) scende a circa 721 euro a settembre per poi calare a 683 euro entro la fine di quest'anno e a 634 euro nel giugno prossimo, 87 euro in meno di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Imprese
Nuova spinta agli investimenti

La mossa della Banca centrale europea era attesa anche dal mondo delle imprese, che ora vede in arrivo condizioni di credito più favorevoli. Tassi più bassi, e quindi prestiti meno cari, possono spingere le aziende ad aumentare le richieste di finanziamenti, con un impatto positivo sugli investimenti che potrebbe dare una spinta all'attività economica e potenzialmente anche all'occupazione.

CONFARTIGIANATO PREVEDE UN RISPARMIO DI CIRCA 360 MILIONI PER LE IMPRESE

Nello scorso mese di giugno, l'ultimo dato disponibile, il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è diminuito al 5,25% rispetto al 5,38% di maggio 2024 e al 5,45% di dicembre 2023.

Secondo quanto calcolato da Confesercenti, «rispetto al costo richiesto alle imprese italiane per accedere al credito bancario a breve termine, pari a oltre 7,6 miliardi, il taglio dei tassi deciso dalla Bce consentirà sì un risparmio ma contenuto, da noi stimato in circa 360 milioni di euro».

«Per le micro e piccole imprese - sostiene Confartigianato - finora il caro-tassi si è tradotto in 8,9 miliardi di euro di maggiori oneri finanziari. Inoltre, registriamo un forte calo dei prestiti. A soffrire la maggiore diminuzione dei finanziamenti sono le piccole imprese con una flessione dell'8,1% registrata a marzo 2024». «Occorrerà proseguire con tagli più coraggiosi per alleggerire i costi di accesso al credito per le imprese», osserva infine Confcooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Stato
Si stimano risparmi fino a 3 miliardi

Tassi in calo significano anche meno interessi da pagare sul gigantesco debito pubblico italiano, che sfiora ormai i 3mila miliardi di euro, e quindi meno uscite per le casse dello Stato. Secondo la Banca d'Italia, a giugno il debito pubblico è aumentato di altri 30 miliardi rispetto a maggio, arrivando a superare quota 2.948 miliardi.

NEL 2023 L'INCIDENZA SUL PIL DEGLI INTERESSI PASSIVI AL 3,8 PER CENTO

Nel 2023 l'incidenza sul Pil degli interessi passivi è stata pari al 3,8 per cento, scrive l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), e risulta in riduzione rispetto al 4,2 per cento dell'anno precedente, «soprattutto per effetto del calo della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione. Il costo medio ponderato delle nuove emissioni - proseguono i tecnici del Parlamento - è aumentato di circa 2 punti percentuali, al 3,8 per cento, influenzato dai rialzi nei tassi di riferimento della politica monetaria, e ha raggiunto il livello più alto degli ultimi 15 anni». Quest'anno però con l'inversione di rotta dei tassi, dopo i picchi seguiti all'impennata dell'inflazione, ci si aspetta che la spesa per interessi destinata progressivamente a scendere. L'Upb ha calcolato che 100 punti base in meno dei rendimenti dei titoli di Stato nel 2024 (anche se probabilmente Francoforte quest'anno si fermerà a tre tagli per complessivi 75 punti base) valgono un risparmio della spesa per interessi di circa 2,9 miliardi. Una minore spesa che nel 2025 salirebbe a 7 miliardi e quello successivo a 10.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le scelte del governo



(C) Ced Digital e Servizi | 1726212375 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Un aiuto per la Manovra Tajani: si poteva fare di più

▶Governo freddo sulla scelta di Francoforte. Il vicepremier di Fi: «La Banca deve essere riformata, serviva coraggio». Ma il taglio dà margine per la finanziaria

I NUMERI

25
I punti base ridotti ieri dal Consiglio direttivo della Banca centrale europea dal tasso di interesse sui depositi presso la Bce stessa

3,50%
È il nuovo tasso sui depositi, in calo rispetto al precedente 3,75%. Parallelamente, il tasso sui prestiti marginali scende al 3,90 per cento dal 4,50 precedente

3,65%
È il nuovo tasso sui rifinanziamenti principali, in calo dal 4,25% a seguito di un aggiustamento tecnico dovuto al nuovo quadro operativo

2,5
È la stima in percentuale, confermata dalla Bce, dell'inflazione nell'area euro per il 2024, allineata alle previsioni di giugno

2,2%
È la stima dell'inflazione per il 2025, mentre per il 2026 è prevista all' 1,9%

IL CASO

ROMA Tassi più bassi significa meno interessi sul debito. Per la manovra è un aiuto. Andrà quantificato nel nuovo quadro di finanza pubblica che sarà approvato martedì. Sugli impatti però per ora le bocche sono cucite. Chi invece parla, ai vertici del governo, ha da ridire. «Serviva più coraggio», sospira Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri di Forza Italia, commentando il taglio dei tassi di un quarto di punto deciso dalla Banca centrale europea ieri pomeriggio. E confessando la delusione per una scelta

PALAZZO CHIGI SI ATTENDEVA UNA RIDUZIONE MAGGIORE URSO: «NON BASTA È GIÀ STATO TAGLIATO DAL MERCATO»

cauta, troppo cauta: «Dobbiamo puntare sulla crescita e l'inflazione è in calo. La Bce deve poter fare di più». È un sentimento diffuso, ai piani alti di Palazzo Chigi. Anche la premier Giorgia Meloni, dal taglio atteso da mesi a Francoforte, si aspettava maggiore coraggio. Una boccata di ossigeno a pieni polmoni per ritagliare risorse in vista della finanziaria. Ha invece prevalso la prudenza e per questo la notizia non fa fare salti di gioia ai vertici del governo riuniti in mattinata per fare il punto sulla manovra e il Piano strutturale da inviare a Bruxelles. Riprende Tajani, il più duro contro la Banca centrale che vorrebbe addirittura riformare dalle fondamenta: «La Bce deve poter fare di più. Credo che si debba modificare il Trattato che istituisce la Bce che non può essere solo guardiana dell'inflazione, deve poter governare la moneta per sostenere la crescita. Da un punto di vista monetario



Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani è rimasto deluso dai tagli dei tassi della Banca centrale europea: «Mi aspettavo una scelta più coraggiosa, 0,25 è troppo poco» ha dichiarato ieri in Senato dopo il question time

si deve poter fare di più. Se il costo del denaro è eccessivo, ed è eccessivo, non c'è motivo per tagliare solo lo 0,25». Si accoda da Fratelli d'Italia il ministro delle Imprese e il Made in Italy Adolfo Urso: «La Bce ha deluso le aspettative, ancora una volta. Il taglio è insufficiente ed è già stato scontato dal mercato». Giancarlo Giorgetti per ovvie ragioni non può commentare le scelte di un organismo indipendente. E ai ministri radunati a Chigi continua a predicare prudenza. Ieri il titolare dell'Economia ha illustrato le linee guida del Piano strutturale di Bilancio che sarà presentato alla Commissione europea a ottobre, dopo il passaggio parlamentare. L'Italia chiederà di poter estendere il tempo per "aggiustare" i conti da quattro a sette anni, in modo da dover contenere i sacrifici richiesti dalle nuove regole europee. Ma nonostante il passaggio stretto, nelle stanze del governo si respira un certo ottimismo sui prossimi passaggi. La riduzione dei tassi nonostante tutto aiuta. Certo, se il percorso fosse più accelerato sarebbe meglio. Soprattutto perché, è il ragionamento che si fa nel governo, l'Italia ha ormai una delle inflazioni più basse dell'Unione europea e dunque soffre di una politica maggiormente restrittiva che nel vecchio continente. I tassi di interesse reali italiani sono più alti rispetto a Francia e Germania. Uno svantaggio competitivo per le imprese che devono finanziare i propri investimenti. Anche la Confindustria, che oggi pubblicherà l'indagine del Centro Studi, ha sempre ribadito questo concetto. Fatto salvo il contenimento dell'inflazione, una politica monetaria troppo restrittiva comprime gli investimenti, quindi l'economia. Ergo, la cura uccide il malato, invece di guarirlo. Ma dal punto di vista dei conti pubblici, la decisione della Bce di ieri è comunque un aiuto. La riduzione di 0,25 punti, e la previsione di altre riduzioni nei prossimi mesi, dovrebbero permettere di rivedere il costo degli interessi iscritto a Bilancio e liberare risorse in vista della prossima manovra. Ma anche favorire il percorso di riduzione del debito che dovrà essere indicato nel Piano Strutturale di Bilancio.

IL NODO DEL DEBITO

Nell'ultimo Def, il documento di economia e finanza, per gli oneri sul debito è previsto che lo Stato spenda quasi 89 miliardi di euro, oltre quattro in più di quest'anno.

GIORGETTI E IL PIANO STRUTTURALE UE: L'ITALIA CHIEDERÀ DI RIDURRE DA 4 A 7 ANNI I TEMPI PER "AGGIUSTARE" I CONTI

Una cifra enorme. Qualche giorno fa, intervenendo a Cernobbio, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, aveva definito quello dei tassi di interesse sul debito italiano un «termometro opinabile», soprattutto alla luce della «storia trentennale» del Paese, con «avanzi statali primari annui e con un debito pubblico cresciuto in larga misura dal 1992, principalmente a causa proprio degli interessi». L'Italia insomma, sconterebbe un giudizio non del tutto equo dai mercati e dalle agenzie di rating, che non tengono conto della forza relativa dell'economia italiana e della ricchezza delle famiglie. Di interessi troppo elevati, aveva parlato anche il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. Il Paese, aveva ricordato, spende per gli interessi sul debito più che in istruzione.

Andrea Bassi
Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, tempi differiti per ripagare il debito Draghi: «Eurobond o sarà un disastro»

LA STRATEGIA

BRUXELLES Senza spesa comune, l'Europa va incontro al baratro. Di ritorno in Italia dopo il passaggio brussellese di inizio settimana, Mario Draghi continua a insistere su uno dei profili fondamentali del suo report sul rilancio della competitività Ue: la spesa pubblica necessaria per affrontare le transizioni verde e digitale e rafforzare la difesa del continente «deve essere di investimento pubblico comune, perché sennò in alcuni casi il debito dei singoli Paesi diventa troppo alto, e ciò è un disastro». L'Italia - va ricordato - è, insieme alla Francia, tra i Paesi Ue che a giugno hanno visto l'apertura di una nuova procedura per deficit eccessivo da parte della Commissione Ue, dopo la sospensione della disciplina del Patto di stabilità tra pandemia e guerra.

Ospite alla Triennale di Milano dell'evento "Il Tempo delle Donne", organizzato dal *Corriere della Sera*, l'ex premier ed ex governatore della Bce ha parlato di politiche di genere e di welfare («Siamo gli ultimi per occupazione femminile e fecondità, eppure la Costituzione tutela la parità di condizioni, la maternità»; «Ci sono alcune zone del Paese dove gli asili nido non ci sono proprio. Il fatto poi che la scuola non sia ancora a tempo pieno e che ci siano tre mesi di vacanza non è di aiuto per le donne») e del suo futuro («Forse farò qualcosa o forse no, chi lo sa»). Ma soprattutto è tornato ad avvertire l'Europa: «Bisogna decidere se affrontare l'espansionismo cinese, l'aggressione russa e quello che succederà negli Stati Uniti (dopo le presidenziali di novembre, ndr) in una situazione di autonomia e indipendenza, oppure in una situazione di dipendenza, forse anche di servitù a un certo punto».

La strategia tracciata da Draghi per un'Europa in grado di fare da sé e di muoversi alla pari di Pechino e Washington passa, inevitabilmente, da una capacità di spesa di circa 800 miliardi di euro aggiuntivi all'anno rispetto a quanto avviene oggi. Passando dal debito comune come con il Recovery Plan, tema invocato con forza dall'ex premier, ma subito raggelato dai frugali del Nord Europa.

A BRUXELLES SI STUDIA IL PIANO (PROPOSTO DALL'EX PREMIER ITALIANO) PER RINVIARE IL RIMBORSO DEL RECOVERY

ESAME DI FATTIBILITÀ

Eppure, un primo sostanziale passo in avanti per mettere a sistema lo schema Pnrr, e fare così da stampella ai maxi-investimenti necessari a sostenere la crescita, sarebbe già stato fatto nei palazzi della Commissione Ue. Dove sarebbe in corso un esame della fattibilità di una delle proposte formulate dall'ex premier nella sua relazione: secondo quanto riportato dal *Financial Times*, allo studio dei tecnici Ue è la possibilità di rinviare il momento in cui il bilancio dell'Unione dovrà rimborsare il debito comune contratto, sotto forma di centinaia di miliardi di euro di obbligazioni, per finanziare il Recovery Plan "Next Generation EU". I prestiti, in base alle regole vigenti, andranno ripagati a partire dal 2028 (e fino al 2058) per un ammontare annuo pari a 30 miliardi di euro. Una somma corposa che rischierebbe, però, di dirottare sui rimborsi una fetta più che sostanziosa del prossimo budget Ue per il periodo 2028-2034: la strada da percorrere, come suggerito da Draghi nel suo report, insomma, sarebbe invece quella di rinnovare il debito contratto - circa 350 miliardi di euro -, emettendo nuovi bond, e alleviare un conto altrimenti salato per il bilancio comune.



Mario Draghi ieri durante l'intervento a "Il tempo delle donne"

IL MURO

Tuttavia, posticipare i rimborsi e allungare così i debiti di "Next Generation EU" rischia di scontrarsi da subito contro il muro dei governi: per approvarlo serve, infatti, l'unanimità degli Stati Ue. Con Germania pronta a mettersi di traverso, dicendo da subito di no. Il report - che martedì prossimo Draghi presenterà agli eurodeputati riuniti a Strasburgo - ieri ha ricevuto anche un plauso da colei che ha sostituito l'italiano al vertice della Bce, Christine Lagarde: la diagnosi contenuta nello studio è «dura ma giusta», e indica anche riforme strutturali «che potrebbero essere estremamente utili per rendere l'Europa più forte».

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le misure in cantiere

(c) Ced Digital e Servizi | 1726212375 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Torna il bonus Maroni Aumenti in busta paga a chi rinvia la pensione

▶Per i dipendenti privati la possibilità di rimandare di 2 anni l'uscita dal lavoro. Sgravi ai figli con il taglio delle agevolazioni. Per l'occupazione crescita record. Stop di Giorgetti al deficit

IL CASO

ROMA Giancarlo Giorgetti continua a predicare prudenza. In un nuovo vertice sulla manovra, il ministro dell'Economia ha illustrato le linee guida del Piano strutturale di Bilancio che dovrà sarà presentato alla Commissione europea a ottobre, dopo il passaggio parlamentare. Il governo è ancora a caccia di 10 miliardi per finanziare le misure, anche se un aiuto potrebbe arrivare dal taglio dei tassi e, in parte, dalla revisione del Pil che l'Istat annuncerà il 23 settembre e che potrebbe liberare risorse quest'anno. I soldi sarebbero utilizzati per anticipare alcune spese del 2025 in modo da rendere più facile chiudere i conti della Legge di Bilancio. Su un punto Giorgetti sarebbe stato chiaro. Non sarà in nessun modo possibile fare deficit per finanziare le misure della manovra. Il divieto del nuovo Patto europeo è categorico. Le misure da finanziare iniziano ad essere sempre più definite. Si è discusso del "quoziente familiare" per le detrazioni, il meccanismo che aumenterebbe gli sconti fiscali per le famiglie con figli. Il costo dell'operazione è all'incirca di 5 miliardi che andrebbero trovati dalla sforbiciata di altri bonus reputati inutili. L'idea sarebbe di calare l'accetta e di salvare soltanto quelli destinati ai soggetti fragili e alle famiglie. Sul fronte delle pensioni nel governo si lavora anche a un meccanismo per trattenere per due anni in più al lavoro i dipendenti privati su base volontaria e in accordo con le aziende. Un meccanismo che potrebbe essere facilitato da un "bonus contributivo" per alzare la retribuzione e incentivare la scelta di proseguire l'attività. Nel vertice si sarebbe discusso anche delle priorità politiche di ciascuna forza di maggioranza per la prossima manovra. La Lega vorrebbe portare a casa l'innalzamento da 85 mila a 100 mila euro della flat tax del 15 per cento per gli autonomi. Una misura che, fondi a parte, avrà bisogno di un'autorizzazione europea.

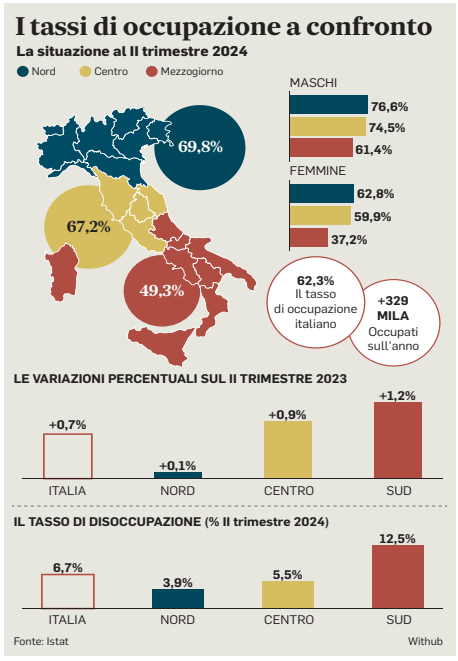
Forza Italia spinge per l'innalzamento a 640 euro delle pensioni minime e vorrebbe intestarsi anche il taglio delle tasse per la classe media, dossier al quale in realtà sta da tempo lavorando il vice ministro di Fratelli d'Italia Maurizio Leo. La stessa Fratelli d'Italia punta sul bonus mamme esteso anche alle autonome oltre che alle dipendenti. Oggi Giorgetti volerà all'Eurogruppo e all'Ecofin di Budapest, dove tra le defezioni di ministri e commissari europei, si inizierà a discutere anche dei piani di rientro. L'Italia chiederà di poter estendere il tempo per "aggiustare" i conti da quattro a sette anni, in modo da dover contenere i sacrifici richiesti dalle nuove regole europee. Ma nonostante il passaggio stretto, nelle stanze del governo si respira un certo ottimismo sui prossimi passaggi. I dati sul lavoro continuano ad andare bene. Ieri l'Istat ha confermato che il tasso di occupazione è salito al 62,2% nel secondo trimestre dell'anno, ed è il più alto mai registrato nelle relative serie storiche trimestrali. Il tasso di disoccupazione sceso al 6,8% è il livello più basso dopo il terzo trimestre 2008 (quando si attestò al 6,7%). In un anno sono stati creati 329 mila posti di lavoro in più.

IL PASSAGGIO

Il taglio dei tassi di interesse della Bce, che potrebbe proseguire nei prossimi mesi, libererà risorse per le aziende e per i consumatori, oltre a ridurre l'impatto della spesa per gli interessi sul debito pubblico. Tutto questo potrebbe trovare spazio in una previsione di Pil per il 2025 più alta dell'attuale 1,2 per cento, a ridosso dell'1,4 per cento grazie proprio alle misure che saranno adottate con la prossima manovra di Bilancio. È un contributo potrebbe arrivare dalla revisione del Pil che l'Istat ufficializzerà il 23 settembre. In tutto quattro o cinque miliardi da sottrarre al conto da 25 miliardi per le misure che entreranno nella legge di Bilancio. Nel vertice di ieri si sarebbe tornato a parlare anche di eventuali tasse sugli extraprofitti, ma questa volta non soltanto per il modo bancario, ma per un novero più ampio di settori, compreso quello energetico.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERTICE DI MAGGIORANZA SULLE LINEE GUIDA DEL PIANO STRUTTURALE DI BILANCIO E SI TORNA A PARLARE DI EXTRAPROFITTI

Zuppi: giuste le misure per aiutare la famiglia

L'INTERVENTO

ROMA Prove di disgelo tra i vescovi e il governo. Dopo le polemiche per l'autonomia, il premierato, lo ius scholae, la Cei promuove l'esecutivo per le annunciate misure fiscale per le famiglie con figli. «La direzione è quella da noi auspicata ed è giusta, incoraggia a non avere paura di avere a casa tanti figli. Se c'è un'attenzione al riguardo è chiaro che va nella direzione che noi auspichiamo», ha detto il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi, parlando, a margine di una iniziativa dell'Università Cattolica, delle misure allo studio del governo per le famiglie con figli.

LA SCELTA

«Se il ministro Giorgetti va avanti» con queste misure «benissimo, è una sicurezza in più per le famiglie e per combattere la denatalità». Il numero uno dei vescovi italiani ha anche aggiunto che, se da una parte il sostegno aiuta, bisogna in generale anche recuperare visione e speranza per evitare di fermarsi e ripiegarsi su se stessi. La "benedizione" di Zuppi conferma quanto detto da lui stesso in una recente intervista ad *Avvenire*, ovvero il fatto che tra la Chiesa e il governo guidato da Giorgia Meloni c'è dialogo e in molti casi collaborazione. Ma aveva anche rivendicato la «libertà» di criticare le misure che, a detta dei vescovi, non rispondono al bene comune.

Fra. Bis.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giancarlo Giorgetti

L'intervista Alessandro Rosina

«Bene la spinta alla natalità ma servono asili nidi e più congedi parentali»

«Bisogna mettere i giovani che non hanno figli in condizione di farli, è questa la priorità». Per Alessandro Rosina, ordinario di Demografia alla Cattolica di Milano, il calo demografico non si combatte solo detassando le famiglie numerose, anche se «è un buon punto di partenza». Insiste il demografo: «Una coppia di under 30 che non ha un lavoro sicuro e che fatica a ottenere il mutuo per l'acquisto della casa rinuncia a mettere al mondo un bambino perché teme di impoverirsi. Ecco perché servono interventi strutturati e integrati, prendendo esempio da quanto è stato fatto in Paesi come Francia e Germania per rafforzare le politiche familiari».

Cosa ne pensa della proposta di abbassare le tasse alle famiglie numerose avanzata dal ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti?

«Ben vengano tutte le misure che vanno nella direzione di aiutare le famiglie con figli. Ma bisogna vedere cosa prevede più nel dettaglio il progetto al quale sta lavorando il governo. A ogni modo i sostegni economici da soli non bastano a riportare in alto il tasso di fecondità, che in Italia è scivolato a 1,2 figli per donna, ben al di sotto quindi del tasso (pari a due figli per donna) che assicura a una popolazione la possibilità di riprodursi e di mantenere un equilibrio generazionale».

Quali altre misure vanno messe in campo per contrastare l'inverno demografico?

«Quello al vaglio del governo è un intervento di cui beneficerebbero le coppie che hanno già figli. Ma vanno messi in condizione di progettare una famiglia anche i giovani che non hanno figli e che desiderano farne. Oggi in molti rinunciano perché non hanno un'occupazione sicura o perché faticano a ottenere un mutuo per l'acquisto della casa o semplicemente perché temono che una volta arrivato il primo figlio uno dei due genitori, quasi sempre la madre, dovrà rinunciare a lavorare. Risultato? L'età media al parto è salita da noi a quasi 32 anni».

Il calo demografico però non è un problema solo italiano.

«È un problema che riguarda tutte le economie mature, ma che da noi è più accentuato rispetto ad altrove per diverse ragioni. L'Italia sconta da 40 anni un tasso di fecondità sotto l'1,5. La Francia, che più di tutti in Europa ha investito sulle politiche familiari, ha visto il tasso di fecondità scivolare sotto 1,8. Lì però l'immigrazione garantisce comunque l'equilibrio generazionale. Bisogna invertire questa tendenza o il nostro Paese risulterà sempre meno competitivo. Per farlo è necessario allineare le politiche italiane alle migliori esperienze europee».

Ovvero?

«Servono interventi strutturati e integrati. Tutti gli studi che abbiamo a disposizione evidenziano che il numero medio di figli desiderato in Italia non è più basso rispetto a quello della Svezia o di altri Paesi che hanno un tasso di fecondità superiore al nostro. Per assottigliare il gap tra figli desiderati e figli realizzati bisogna potenziare per esempio gli asili nido, che in Italia hanno una copertura che a fatica arriva al 30, con forti differenze sul territorio, mentre in Francia e in Svezia l'asticella si posiziona al 50 per cento. Gli asili nido poi devono essere di qualità, perché non sono dei parcheggi, e accessibili. Anche le rette vanno rimodulate».

In Germania l'assegno universale garantisce a tutti i bambini 250 euro al mese.

«Come ho detto i sostegni economici non bastano da soli a fare la differenza. Per fare in modo che la scelta di fare un figlio diventi una scelta di successo è indispensabile che questa non ostacoli la possibilità di avere un secondo reddito da lavoro all'interno della famiglia».

Come?

«È necessario intervenire sui congedi di paternità. In Spagna per esempio quelli pagati al 100 per cento sono stati portati a 16 settimane, come quelli di maternità. Da noi invece durano appena dieci giorni, mentre quelli per le madri arrivano a 5 mesi. È un divario che va ridotto».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Rosina

IL DOCENTE DI DEMOGRAFIA ALLA CATTOLICA: VANNO ADOTTATE LE MIGLIORI PRATICHE DI FRANCIA E SVEZIA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Mercati e Bce

1,10 **IL CAMBIO**
L'euro si rafforza ed è stabilmente sopra la quota di 1,10 dollari che era stata testata ripetutamente al ribasso nel corso della mattinata di ieri

Borse in rialzo ma le attese sui tassi frenano i bond

La giornata. Milano sale dell'0,84%, Francoforte dello 0,97%. Le incertezze su nuovi tagli Bce spingono i rendimenti sovrani dell'Eurozona

Maximilian Cellino

Guadagni quasi dimezzati per le Borse, euro e rendimenti sovrani in ripresa dopo una mattinata altalena. I mercati finiscono per accogliere con una certa freddezza e forse anche un pizzico di delusione l'annuncio largamente atteso con cui la Bce ha abbassato al 3,5% il tasso sui depositi nell'area euro, ma soprattutto il poetico «*Que sera, sera*» con cui Christine Lagarde ha risposto alle domande dei giornalisti sulle possibili mosse future dell'Eurotower.

La continua dipendenza dai dati che impone di valutare la risposta dell'inflazione alla mossa appena adottata prima di procedere a ulteriori tagli non soddisfa evidentemente del tutto i mercati finanziari, che speravano di avere qualche indicazione più precisa dopo la riduzione di 25 punti base ampiamente già scontata. Si spiega in fondo così la chiusura di

> **Bund decennale al 2,15% e il BTp al 3,54%, spread in leggero allargamento a 139 punti base**

ieri di Piazza Affari: in rialzo sì dello 0,84% in buona compagnia di Francoforte (+0,97%) e Parigi (+0,43%), ma ben al di sotto dei livelli sui quali si era spinta già la mattina in fiduciosa attesa e sulla scia della Borsa di New York.

La sforbiciata è stata sostanzialmente accompagnata da un tono positivo, ma non sembra sufficiente a convincere del tutto gli investitori. Un filo di contrarietà traspare anche dal comportamento dei rendimenti sovrani dell'Eurozona, in risalita rispetto ai minimi dell'anno toccati alla vigilia e con un'accelerazione ulteriore in corrispondenza dell'appuntamento Bce. Alla fine il Bund decennale si è attestato al 2,15% e il BTp al 3,54% per uno spread in leggero allargamento a 139 punti base. Dello stesso segno infine il rafforzamento dell'euro, stabilmente sopra la quota di 1,10 dollari che era stata testata ripetutamente al ribasso nel corso della mattinata.

«I mercati – ammette Fabio Fois, Responsabile *Investment Research & Advisory* di Anima Sgr – avevano già corso forse fin troppo nelle aspettative sui tagli della Bce, guidati probabilmente da quanto potrebbe apprestarsi a effettuare la Federal Reserve americana a partire dalla prossima settimana e nei mesi successivi». Alla base del suo ragionamento è il progressivo passaggio da una fase in cui si pensava che il percorso delle Banche centrali nel ridurre il costo del denaro derivasse da una decisione naturale dovuta al processo disinflattivo a un nuovo scenario in cui a dettare le mosse sia la necessità di evitare una recessione. «Su questo punto – aggiunge però Fois - Lagarde è stata ben precisa nel far capire che la crescita non stia procedendo come ci si attendeva: non ci sono preoccupazioni in merito e quindi neanche motivi di urgenza per tagliare di nuovo i tassi già a ottobre».

Una sensazione che sembra condivisa anche da Sylvain Broyer, capo-economista Emea di S&P Global Ratings, quando indica che «con una crescita dei salari di gran lunga superiore a quella della produttività e un'inflazione dei servizi in ripresa, il Consiglio direttivo non ha motivo di accelerare il ritmo di riduzione dei tassi o di impegnarsi in ulteriori riduzioni dei tassi in questa fase». L'appuntamento appare quindi rimandato a fine anno, quando forse i tempi saranno anche più maturi.

«Dopo la pausa di ottobre, ci aspettiamo la prossima riduzione dei tassi sempre di un quarto di punto a dicembre, con un comportamento non diverso da quello che la Bce ha adottato quando ha tagliato a giugno e saltato luglio», suggerisce Daniele Antonucci, responsabile degli investimenti di Quintet Private Bank, pronto anche a dare uno sguardo al 2025. «Riteniamo che l'inflazione salariale possa rallentare ulteriormente», osserva Antonucci, che accompagna l'affermazione con ragioni sia fondamentali, sia tecniche: «In parte - spiega l'esperto - questo è dovuto al fatto che la Germania sembra continuare ad attraversare un periodo di stagnazione, con un impatto sui cicli salariali, ma in parte si lega anche a fattori *una tantum*, che hanno aumentato le retribuzioni l'anno scorso, ma che usciranno dal confronto annuale».

Tutto sembra quindi suggerire che il ciclo di riduzione dei tassi della Bce possa estendersi probabilmente anche all'anno prossimo, magari con una cadenza trimestrale. Più o meno in linea con quello che si attendono i mercati, che stanno in fondo già scontando una riduzione complessiva leggermente inferiore a 150 punti base da qui alla fine del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il BTp

Rendimento del titolo decennale italiano. *In %*



Come cambia il mutuo dopo i tagli Bce

Immobile: *a Milano*
Età richiedente: *40 anni*
Finalità acquisto: *prima casa*
Tasso: *variabile*

	IMPORTO MUTUO 100.000 € – VALORE IMMOBILE 200.000 €			IMPORTO MUTUO 200.000 € – VALORE IMMOBILE 300.000 €		
	20 ANNI	25 ANNI	30 ANNI	20 ANNI	25 ANNI	30 ANNI
MIGLIORE OFFERTA GENNAIO 2024						
TAN	4,53%	4,60%	4,80%	4,66%	4,51%	4,44%
RATA MEDIA €	634	562	525	1.283	1.113	1.006
DOPO TAGLIO GIUGNO E SETTEMBRE 2024						
TAN	3,72%	3,72%	3,72%	4,41%	4,24%	4,12%
RATA MEDIA €	591	512	461	1.256	1.082	969
DELTA SU MIGLIORE OFFERTA OGGI	–6,8%	–8,8%	–12,1%	–2,1%	–2,8%	–3,7%
IN CASO DI 6 TAGLI DA 25 BPS ENTRO DICEMBRE 2025						
TAN	2,22%	2,22%	2,22%	2,91%	2,74%	2,62%
RATA MEDIA €	516	435	381	1.100	922	803
DELTA SU MIGLIORE OFFERTA OGGI	–12,7%	–15,0%	–17,4%	–12,4%	–14,8%	–17,1%

Fonte: Migliori offerte di mutuo standard su www.mutuionline.it - 12/09/2024

Mutui, la riduzione dei tassi abbatte la rata mensile del 2-3%

Debito delle famiglie

Risparmio di circa 30 euro al mese per un mutuo di 150mila euro a 20 anni

Vito Lops

La Bce ha tagliato il tasso sui depositi di altri 25 punti base. Una buona notizia per i mutuatari a tasso variabile che vedranno così scendere la propria rata tra in una forchetta compresa tra il 2 e il 3%. Di circa 30 euro al mese per un mutuo standard di 150mila euro a 20 anni.

Si tratta della seconda sforbiciata a partire da giugno. A questo punto il tasso sui depositi - quello con cui la banca centrale remunera la liquidità parcheggiata dalle banche commerciali nel suo conto - scende al 3,5%. Non è l'unico tasso manovrato dalla Bce (l'altro, il main refinancig rate, è sceso di 60 punti base al 3,65%) ma è quello più importante per i mutuatari. Perché è sulla base dei suoi movimenti che a sua volta si orientano gli indici Euribor, quei tassi interbancari che vengono usati come punto di riferimento dagli istituti di credito per calcolare le fluttuazioni delle rate variabili.

Per chi sta rimborsando un mutuo a rata indicizzata si tratta del secondo sospiro di sollievo di questo 2024. E probabilmente non dell'ultimo dato che i mercati si aspettano che l'istituto di Francoforte tagli almeno un'altra volta da qui a fine anno. Così se a gennaio un mutuatario con piano di ammortamento variabile stava pagando una rata di 950 euro (nell'ipotesi di un mutuo da poco sottoscritto di 150mila euro con durata ventennale) dal prossimo mese dovrebbe vedere ridursi la stessa rata a 887 euro, con un risparmio di 63 euro per effetto delle due sforbiciate per complessivi 50 punti base attuate dalla Bce a giugno e ieri, 12 settembre. In termini percentuali si tratta di un risparmio cumulato del 6,6% che si spinge oltre il 10% nell'ipotesi in cui il piano di ammortamento sia più lungo (30 anni) e quindi più sensibile (nel bene e nel male) alle fluttuazioni dei tassi. Sempre seguendo questa ipotesi la rata scenderà dai 770 euro di gennaio ai prossimi 692 euro (per un risparmio di 78 euro).

La prospettiva

L'aspetto ancora più interessante, però, è la prospettiva. Pare proprio che le banche centrali (la prossima settimana inizierà la Federal Reserve negli Stati Uniti) non abbiano intenzione di fermarsi a qualche ritocco. Potrebbero tagliare ancora parecchio considerato che negli ultimi due anni di violenti rialzi (quando la Bce ha portato il tasso sui depositi da -0,5% al 4%) hanno costruito un adeguato cuscinetto da poter utilizzare in caso di rallentamento dell'economia e dell'inflazione. E ora è arrivato il momento di usare questo cuscinetto.

I future a fine 2025 proiettano l'Euribor con scadenza 3 mesi (il più utilizzato dalle banche per i mutui) all'1,9%. Ciò vuol dire che il mercato sta scontando almeno altri sei tagli da 25 punti base, cioè un'ulteriore riduzione del costo del denaro di 150-160 punti base. A quel punto i mutui variabili potrebbero costare - applicando uno spread tra lo 0,3 e lo 0,6% - circa il 2,2-2,5%. Rispetto alla migliore offerta di oggi (4,2%) la rata scenderebbe fino al 17% scivolando da 770 a 571 euro (nell'ipotesi di un finanziamento a 30 anni di 150mila euro).Quindi, per chi sta pagando un mutuo a tasso variabile, dopo anni di sofferenze, sembra stia tornando il sereno.

La surroga

Sono in tanti però quelli che negli ultimi trimestri complessi hanno scelto di rifugiarsi in una surroga a tasso fisso riuscendo a strappare un tasso vicino, o addirittura inferiore, al 3%. Nonostante il percorso di riduzione avviato dalla Bce l'ipotesi di una surroga a fisso resta ancora in piedi. Perché è vero che se la banca centrale dovesse effettuare tutti i tagli che oggi si aspetta il mercato probabilmente a fine 2025 si potrà accedere a un variabile intorno al 2,5%. Ma è anche vero che la surroga a fisso consente sin da subito - per chi rientra nei parametri oggi più selettivi delle banche che offrono le condizioni migliori agli under 36 e per immobili "green" di fascia energetica elevata - di poter scendere anche sotto il 3%.

L'opzione fisso

Del domani non v'è certezza. Meglio un uovo oggi o (forse) una gallina domani? Se la surroga a fisso resta in piedi per chi sta pagando un variabile, il fisso continua ad essere la soluzione più gettonata per chi sceglie oggi di stipulare un nuovo mutuo. «Il tasso fisso rimane la scelta più vantaggiosa, preferita oggi dalla quasi totalità dei clienti di MutuiOnline (99,5% sul totale) - spiega Alessio Santarelli, ad di MutuiOnline.it -. Questo perché la differenza tra l'Euribor – il tasso di riferimento per i mutui a tasso variabile – e l'Eurirs a 20/30 anni – riferimento per i mutui a tasso fisso – si attesta ancora tra i 100 e i 150 punti base. Inoltre le banche italiane negli ultimi mesi hanno accelerato il loro focus sull'aumentare gli impieghi e stanno investendo sui mutui a tasso fisso con offerte sempre più aggressive».

Quindi, nonostante tutto, in partenza il fisso costa ancora parecchio meno del variabile. Man mano che la Bce dovesse procedere con i tagli questo differenziale a vantaggio del fisso andrà a ridursi fino, chissà, ad essere superato a vantaggio del variabile.

Ma nel dubbio gli italiani, formiche per definizione in ambito finanziario anche quando questo è un complimento, oggi vedono solo il fisso. Il tutto in un contesto di risveglio generale del mercato. «Anche nel mese di agosto si mantiene la crescita in doppia cifra per quanto riguarda la domanda dei mutui immobiliari da parte delle famiglie italiane con un +13,4%. Se diamo uno sguardo complessivo ai primi otto mesi del 2024 notiamo un valore pari al +6% - sottolinea Simone Capecchi, executive director Crif, . Questo a conferma del fatto che il mercato, dopo una politica monetaria restrittiva, sta conoscendo una vera e propria boccata d'aria. Nello specifico, l'aumento delle richieste di mutui di questi ultimi mesi, in particolare da parte delle famiglie, è dovuto principalmente alle aspettative positive legate ai tassi e alla riduzione dell'incertezza».

> **Per i finanziamenti a tasso variabile i future prefigurano possibili risparmi a fine 2025 fino al 17%**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oro sfonda i 2.580 dollari, tutti gli scenari su Plus24

Risparmio

Domani in edicola l'approfondimento sui metalli preziosi

Vitaliano D'Angerio

La corsa all'oro non accenna a fermarsi. Ieri, sul listino di New York, il metallo giallo ha sfondato quota 2.580 dollari l'oncia. Un record dietro l'altro per questa asset class. La banca d'affari statunitense Goldman Sachs, nel report del 2 settembre dal titolo "Go for Gold" (Punta sull'oro), ha indicato quota 2.700 dollari l'oncia come prossimo target a inizio 2025. Che sta dunque succedendo? C'è stata una accelerazione? Anche perché la Banca centrale cinese, grande compratrice di oro, ha deciso di stoppare gli acquisti nel mese di maggio dopo uno shopping aurifero durato ben 18 mesi.

Chi sostiene il rally aurifero

A sostenere il rally dell'oro in questi giorni è stata l'aspettativa di un taglio dei tassi della Fed. «Per il mercato dell'oro, l'inizio di un ciclo di riduzione dei tassi è probabile che aggiunga supporto», ha spiegato ieri a Bloomberg Ole Hansen, responsabile della strategia sulle materie prime di Saxo

> **Le indicazioni delle case d'affari tra target a 2.700 dollari e strategie di presa dei benefici**

Bank. Un supporto, viene spiegato, che esiste indipendentemente dall'entità del taglio da parte della Banca centrale statunitense. Senza dimenticare, poi, la sforbiciata dei tassi effettuata ieri dalla Bce.

Che fare

C'è dunque ancora spazio di crescita per il metallo giallo? E il rally aurifero trascinerà altri metalli preziosi come l'argento? La strategia del market timing è una di quelle più difficili da realizzare anche da parte dei trader più sgamati. Chi era però entrato nel 2023, a livelli ben più inferiori degli attuali, potrebbe pensare di portare a casa un po' di plusvalenze. Per non parlare di coloro che avevano riempito di oro il portafoglio nel periodo Covid.

Tante domande, quindi, a cui risponderanno domani su Plus24 (in edicola con il Sole 24 Ore) analisti e consulenti finanziari. L'approfondimento sui metalli preziosi (e non solo) darà qualche dritta su come muoversi in un settore, quello delle materie prime, molto difficile da gestire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PLUS24



La copertina del numero di Plus24, il settimanale dedicato ai temi del risparmio, in edicola domani con Il Sole 24 Ore

MOONEY HA IL 54% DI DONNE TRA LE PRIME LINEE
Il 54% di donne tra le prime linee rispetto a un riferimento medio del 18,5%, una quota di funzioni con delega di spesa pari al 50% rispetto a una media del 29%, una quota di donne promosse nel corso dell'anno superiore del 2% rispetto a quella di colleghi uomini. Sono alcuni dei numeri del primo Diversity Report della fintech italiana Mooney, che di recente ha ottenuto la Certificazione UNI/PdR 125:2022 per la parità di genere da parte di Dnv

Occupazione, tasso record nel trimestre ma calano le ore lavorate

Lavoro. Tasso di attività al 62,2% e quello di disoccupazione scende al 6,8%
Resta alta la percentuale degli inattivi 33,1%

Giorgio Pogliotti

Il tasso di occupazione nel secondo semestre ha raggiunto il record storico del 62,2%, e il tasso di disoccupazione è sceso sui livelli minimi per il nostro Paese al 6,8% (bisogna tornare al terzo semestre 2008 per trovare un dato più basso, il 6,7%). Luglio ha poi confermato questo trend superando il picco dei 24milioni di occupati, con il tasso di occupazione salito al 62,3% (ancora circa tredici punti sotto la media europea) e il tasso di disoccupazione al 6,5% (5 decimali sopra la media europea), gli inattivi restano al 33,1%. Tuttavia emergono segnali di difficoltà per industria, costruzioni ed agricoltura che nel secondo trimestre producono un calo dello 0,2% delle ore lavorate rispetto al trimestre precedente, mentre il confronto resta positivo rispetto allo stesso trimestre del 2023 (+1,6%). Da notare che nello stesso periodo il Pil ha registrato una crescita sia in termini congiunturali (+0,2%) sia in termini tendenziali (+0,9%).

SALARI
L'indice del costo del lavoro aumenta del 4,5% su base annua per effetto dei rinnovi dei contratti di lavoro

L'osservatorio Istat sul secondo trimestre 2024, dunque ci fornisce un quadro articolato del mercato del lavoro: nel confronto congiunturale l'agricoltura segna -3,3% di ore lavorate, l'industria - 0,7%, le costruzioni -0,4% e i servizi +0,2%. La fotografia è diversa se, invece, si passa al confronto tendenziale con aprile-giugno 2023: per l'agricoltura si registrano -2,7% di ore lavorate, per l'industria +0,3%, per le costruzioni +4,3% e per i servizi +1,9%. Le ore lavorate per dipendente diminuiscono in termini congiunturali (-1% sul primo trimestre), ma aumentano in termini tendenziali (+0,3% sul secondo trimestre 2023). Il ricorso alla cassa integrazione scende a 7,5 ore ogni mille ore lavorate, ma non nell'industria dove cresce.

Nel contempo gli occupati nel periodo compreso tra marzo-giugno aumentano di 124mila unità rispetto al primo trimestre 2024, l'aumento avviene sotto la spinta dei dipendenti a tempo indeterminato (+141 mila), ma anche degli indipendenti (+38mila), che ha più che compensato la diminuzione dei dipendenti a termine (-55 mila). «Si tratta di dati positivi e non più temporanei, che evidenziano una crescita dei contratti stabili», ha evidenziato il ministro del Lavoro, Marina Calderone. Nel secondo trimestre, sempre rispetto al primo, è anche calato il numero di disoccupati (-84mila) e cresciuto quello degli inattivi di 15-64 anni (+32 mila). Nel confronto tendenziale si contano 329mila occupati in più del secondo trimestre 2023, anche in questo caso per effetto della crescita dei dipendenti a tempo indeterminato e degli indipendenti, a fronte della diminuzione dei dipendenti a termine. In un anno è anche calato il numero di disoccupati (-194mila) e degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-32mila).

L'intensità della crescita occupazionale delle posizioni dipendenti (+0,5%) nel secondo trimestre è simile per la componente a tempo pieno (+0,5%) e lievemente inferiore per quella a tempo parziale (+0,4%); anche in termini tendenziali la crescita delle posizioni dipendenti (+2,6%) è più marcata trai full time (+2,6%) e leggermente più contenuta tra i part time (+2,4%). Per Francesco Seghezzi, presidente di Adapt, questi numeri confermano la grande crisi dell'offerta che il mercato del lavoro italiano sta vivendo: «Rispetto al 2023 gli occupati part-time diminuiscono di 143mila unità - spiega-. A calare sono soprattutto occupati part-time a termine, ma anche a tempo indeterminato. Nello stesso arco temporale gli occupati a tempo determinato diminuiscono complessivamente di 205mila unità. Le imprese sono spinte a trasformare a tempo indeterminato i dipendenti per trattenerli, mentre i lavoratori sono spinti ad andare verso imprese che non offrono part-time involontari. Prima o poi arriverà il momento dei salari».

Dei segnali sono arrivati nel secondo semestre quando l'indice destagionalizzato del costo del lavoro per Ula (unità lavorative per anno) è aumentato in termini congiunturali (+1,9%), per effetto della crescita di entrambe le sue componenti (+1,7% le retribuzioni e +2,4% i contributi sociali). Su base annua, l'aumento del costo del lavoro è ancora più intenso (+4,5%), così come lo sono la crescita sia delle retribuzioni (+4,7%) sia dei contributi sociali (+4,4%). La crescita delle retribuzioni è dovuta principalmente alle erogazioni dei rinnovi contrattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Ore lavorate per settore. *Dati al II trimestre 2024*

	DATI DESTAGIONALIZZATI		DATI GREZZI
	VALORI IN MIGLIAIA	VAR.CONGIUNTURALI (II 2024/ I 2024)	VAR.TENDENZIALI (II 2024/ II 2023)
		−4 −2 0 +2	
Ore lavorate	**11.489.326**	**−0,2**	**+1,6** ▲
• *Agricoltura*	554.247	−3,3	−2,7 ▼
• *Industria*	1.894.739	−0,7	+0,3 ▲
• *Costruzioni*	898.079	−0,4	+4,3 ▲
• *Servizi*	8.142.261	+0,2	+1,9 ▲

Fonte: Istat



Al G7 di Cagliari. Emma Marcegaglia, presidente del B7 (imprese) con la ministra del Lavoro Marina Calderone

Formazione continua in azienda contro le sfide delle transizioni

G7 Lavoro

Con la Germania lo sviluppo del modello duale di formazione on the job

Giorgio Pogliotti
Dal nostro inviato
CAGLIARI

«Per rispondere alle sfide delle transizioni in atto, non è più sufficiente la formazione tradizionale del sistema scolastico, bisogna puntare sulla formazione continua e permanente, all'interno dei percorsi aziendali per aggiornare le competenze in linea con l'innovazione dei processi produttivi».

Dal G7 Lavoro e occupazione che si è aperto ieri a Cagliari, il ministro del Lavoro, Marina Calderone ha anticipato alcuni punti del piano d'azione sul fronte delle competenze, uno dei temi centrali oggetto di riflessione, insieme allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale che «valorizzi il lavoro umano e non lo distrugga» e al progressivo invecchiamento della popolazione in età lavorativa. L'aggiornamento delle competenze chiama in causa le parti sociali con la contrattazione aziendale, ma anche le politiche industriali e le misure ad hoc messe in campo dai governi (come il Fondo nuove competenze cofinanziato dal Fse che permette alle imprese di adeguare le competenze dei lavoratori, destinando parte dell'orario alla formazione pagata dal fondo).

Ieri il ministro Calderone, come presidente del G7 Lavoro, ha partecipato a due vertici bilaterali; il primo con il ministro tedesco del lavoro Hubertus Heil sull'attuazione del protocollo del 28 febbraio per la cooperazione nei campi dell'istruzione e della formazione professionale, dei servizi pubblici per il lavoro e delle politiche attive. Si tratta di un accordo rilevante, essendo la Germania l'apripista nell'attuazione del modello duale di formazione on the job che ha prodotto importanti risultati sulla riduzione della disoccupazione che per gli under 25 tedeschi viaggia al 6,2% (contro il 20,8% dei giovani italiani). Lo sviluppo e la sperimentazione di percorsi innovativi per l'istruzione e la formazione professionale duale, in stretta collaborazione con le parti sociali, insieme al rafforzamento dell'orientamento professionale rappresentano dei punti centrali dell'accordo di cooperazione italo tedesco firmato anche dal ministro Valditara. Poi nel secondo bilaterale della giornata, con Alison Mc Govern, l'equivalente del viceministro della lavoro del Regno unito, Calderone ha affrontato il tema delle misure per favorire l'avviamento dei giovani al lavoro, e di come rispondere alle sfide dell'intelligenza artificiale.

«Il problema è che storicamente l'Italia ha investito poco sulla formazione, sono pochi i lavoratori che partecipano ad attività formative non formali», ha sottolineato il direttore per l'Occupazione dell'Ocse, Stefano Scarpetta che ha anticipato i primi risultati di uno studio sull'impatto dell'Intelligenza artificiale sul lavoro. «Dalle risposte emerge che ad oggi non c'è stata sostituzione di lavoratori e l'occupazione non è diminuita. Per tre lavoratori su 5 è migliorata la performance e la qualità del lavoro, l'impatto è stato positivo nelle realtà in cui i dipendenti sono stati coinvolti». A cambiare sarà il tipo di mansione che molti lavoratori svolgeranno: «L'Ia generativa è più in competizione con i lavoratori altamente qualificati perché svolge mansioni non di routine e anche con capacità cognitive - ha aggiunto Scarpetta-. Però, mentre lavoratori con alti livelli di competenze riescono ad essere complementari con l'Ia, i più esposti saranno quelli con bassi livelli di qualifiche. È soprattutto su di loro che bisogna investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia: «Uniamo le forze nella competizione globale»

Le imprese

La presidente del B7: «Il rischio è perdere la battaglia con Cina, India e Usa»

«Non ci sarà crescita economica, un'occupazione e un progresso sociale soddisfacenti se il G7 non unirà le proprie forze per affrontare la dura competizione globale». La «stella polare deve essere la competitività», solo in questo modo si «potranno difendere la dignità e i diritti dei lavoratori».

Dal G7 lavoro in corso a Cagliari, Emma Marcegaglia, presidente del Business 7 ieri ha richiamato il rapporto Draghi sulla competitività, perché «senza essere forti rischiamo di perdere la battaglia con Cina, India e Stati Uniti». Anche la rappresentanza delle imprese è coinvolta nella discussione sull'action plan che dovrà affrontare tre grandi temi per i Paesi del G7: l'intelligenza artificiale, l'invecchiamento della popolazione, l'aggiornamento delle competenze. La presidente di B7, nel suo intervento ieri di fronte ai ministri del Lavoro dei sette Paesi, ha ricordato le «molteplici transizioni che stanno rimodellando le società e le economie di tutto il mondo, offrendo opportunità di crescita senza precedenti», e ha evidenziato tre priorità d'azione per le imprese: la prima, è migliorare l'accesso all'istruzione e affrontare i divari occupazionali. «Ciò comporta la riforma dei sistemi educativi - ha aggiunto - per sviluppare, in stretta collaborazione con il settore privato, programmi di formazione specializzati per allinearsi alle esigenze emergenti del mercato del lavoro. Occorre dotare le giovani generazioni di competenze e conoscenze aggiornate sulle tecnologie e le tendenze emergenti. È fondamentale rimuovere tutte le barriere che impediscono o riducono l'accesso all'istruzione e alle carriere Stem - in particolare per le donne e le ragazze - promuovendo la formazione tecnica e scientifica fin dalla più tenera età».

La seconda priorità consiste nell'attuare politiche attive del mercato del lavoro: «Ciò implica - ha aggiunto l'imprenditrice - una stretta collaborazione con le imprese per identificare le lacune del mercato del lavoro e offrire una formazione più accurata». Infine occorre «migliorare la resilienza dei nostri sistemi di welfare, promuovendone l'efficienza e la sostenibilità per affrontare le sfide del nuovo contesto economico e sociale».

Quanto all'intelligenza artificiale, «può aumentare la produttività e può anche rispondere al grande calo demografico che si registra in tutta Europa. Ovviamente siamo per una regolamentazione seria, che però non uccida l'innovazione». Ma lo sviluppo dell'IA chiama in causa l'aggiornamento delle competenze: «Servono moltissimi investimenti in educazione e in formazione, assieme alle imprese, per dare ai giovani le competenze digitali e la conoscenza dell'Ai e le soft skills per adeguarsi a un mercato del lavoro che cambia», ha aggiunto.

A margine dal summit , la presidente del B7 ha risposto anche ad una domanda sulla manovra: «Deve essere prudente, l'attenzione all'equilibrio dei conti è importante per una sostenibilità a lungo termine. Pensiamo che sia assolutamente importante rinnovare il taglio al cuneo fiscale contributivo con i vantaggi che vanno tutti ai lavoratori, perché pensiamo che i lavoratori debbano avere più salario e la lotta all'inflazione deve esserci. Questo è il tema più importante».

Altra priorità gli investimenti 5.0, «vorremmo che si andasse avanti, magari semplificando perché questo potrebbe essere un supporto agli investimenti molto importante».

—**G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella: morti sul lavoro offesa alle coscienze

L'inchiesta su Brandizzo

Nella relazione della commissione parlamentare presentate 14 proposte

Le vite dei cinque operai investiti sui binari a Brandizzo potevano essere salvate. Nessun altro deve morire così. La commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro ha presentato la relazione sull'incidente del 30 agosto 2023 e le proposte per aumentare la sicurezza sul lavoro a partire dalle tecnologie che avrebbero evitato la strage. Un appello al massimo impegno su questo fronte è arrivato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio: «Le morti e gli incidenti sul lavoro sono una intollerabile offesa per la coscienza collettiva». «Non sarà mai sufficiente l'impegno a questo scopo delle istituzioni e delle parti sociali». Il suo appello si è unito a quello delle famiglie delle vittime. «Non si possono avere nel 2024 ancora persone che muoiono per poter mantenere la loro famiglia», ha detto la vedova di Saverio Giuseppe Lombardo, Barbara.

Sono 14 le proposte di intervento indicate nella relazione, approvata all'unanimità: dagli strumenti tecnologici per la sicurezza, per i quali si ipotizzano incentivi come quelli di Industria 4.0, fino all'organizzazione del lavoro con il coinvolgimento dal basso dei lavoratori, dal miglioramento delle gare d'appalto fino a punteggi per le aziende. «La Commissione ha esaminato quel drammatico evento per migliorare le condizioni di sicurezza sul lavoro», ha sottolineato il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, chiamando le istituzioni a intervenire con determinazione. La presidente della Commissione, Chiara Gribaudo (Pd), ha detto che anche se le indagini sulle cause sono ancora in corso, «alcune certezze, le abbiamo. Siamo certi che quelle persone, in quel momento, non dovevano stare sui binari». Gribaudo ha rimarcato come alcune delle soluzioni che avrebbero potuto salvarle sono già «di serie» nelle auto, come la rilevazione di ostacoli, o già sperimentate da anni come il badge elettronico, nei cantieri dal 2022. La parlamentare ha invitato alla prudenza nel parlare di «errore umano», poiché spesso «vi è alla base una organizzazione del lavoro che mette il lavoratore nella condizione di commetterlo, questo errore». Massima attenzione anche sugli appalti che non possono - ha detto - «essere un mezzo per la riduzione dei costi o dei diritti» e sui controlli che vanno rafforzati. Nel distretto dell'incidente, Torino-Aosta, ci sono 95 ispettori del lavoro, di cui 45 dedicati a salute e sicurezza, per 234 mila imprese. Questo implica la possibilità di meno di un controllo ogni 6 anni e mezzo. Le proposte della Commissione sono state definite «utili» dalla Fillea Cgil che ha auspicato la loro adozione da parte di Rfi e dagli altri committenti delle manutenzioni. Quanto a Sigief, l'azienda dove lavoravano gli operai, continua a operare con un nuovo nome. Una situazione condannata dai parenti delle vittime. «Non può essere una giustizia», ha detto Oto Aversa, fratello di Giuseppe. «Ce li hanno ammazzati», ha aggiunto chiedendo al governo di «dire basta ad appalti perché sono la condanna di tanti lavoratori».

Strumenti tecnologici, organizzazione del lavoro, miglioramento delle gare e punteggi per le aziende

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
Libano, Messina (Unifil): «Scontri tra israeliani e Hezbollah di sempre maggiore intensità»
Il resoconto del Comandante del contingente italiano e del settore Ovest di Unifil di **Andrea Carli**
La versione integrale dell'intervista su: **.ilsole24ore.com**

L'intervista. Stefano Messina. Il comandante del contingente italiano e del settore Ovest di Unifil: «Ripetuti attacchi di entrambe le parti» ma situazione sotto controllo. «Aggiornati i piani di evacuazione per militari e civili italiani»

«Libano, situazione imprevedibile, evitata per ora la guerra regionale»

Andrea Carli

Mentre continuano gli sforzi diplomatici per arrivare a una tregua tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza, monta sempre più il caso Libano. Giorno dopo giorno, il conflitto tra esercito israeliano da una parte e dall'altra i miliziani di Hezbollah, sostenuti dall'Iran, rischia di deflagrare in guerra aperta. Il generale di brigata Stefano Messina, comandante del contingente italiano e del settore Ovest di Unifil, la missione Onu dispiegata nel sud del Paese dei Cedri, racconta di una situazione sicuramente tesa, imprevedibile, caratterizzata da schermaglie, da ripetuti attacchi di sempre maggiore intensità condotti da entrambe le parti con colpi di artiglieria, lanci di razzi e impiego di droni, principalmente a ridosso della "blue line", ovvero la linea di demarcazione che separa il territorio libanese da quello israeliano. Ma, aggiunge anche, in questa situazione così complessa c'è un elemento positivo.

Generale Messina, a cosa fa riferimento?
La tanto temuta guerra regionale non è scoppiata. Questo è il primo vero dato positivo, nonostante la mattina del 25 agosto le forze armate israeliane abbiano lanciato un'offensiva massiccia per prevenire attacchi su larga scala di Hezbollah. Il movimento sciita ha risposto lanciando centinaia di razzi, missili e droni verso Israele. Dopo lo scorso 7 ottobre, data che ha segnato l'inizio della nuova fase dello scontro, i due schieramenti non avevano mai mobilitato così tanti mezzi e armamenti militari. Alla fine il rumore dei jet israeliani e delle armi di Hezbollah non sono andati oltre un nuovo scambio di schermaglie, che sono rimaste confinate nella grammatica classica della risposta proporzionata.

Aggiornati i piani di evacuazione per i nostri militari e per i civili italiani presenti nel paese del Medio Oriente

L'equilibrio sul campo appare sempre più fragile.
Per quanto la situazione nel Sud del Libano sia caratterizzata da tensione ed estrema imprevedibilità, tutto questo non deve indurre a facili allarmismi o destare, al momento, particolari preoccupazioni. Ricordo che la Difesa ha maturato un nutrito bagaglio di esperienze nel corso di missioni di pace in numerose aree di crisi all'estero, perciò in grado di gestire eventuali innalzamenti della tensione nell'area.

C'è stato un aumento considerevole della frequenza degli scontri?
Nell'area di nostra responsabilità si registrano ripetuti attacchi di sempre maggiore intensità condotti da entrambe le parti con colpi di artiglieria, lanci di razzi e impiego di droni, principalmente a ridosso della "blue line". Al momento tali azioni sembrerebbero essere ancora finalizzate - il condizionale è d'obbligo - a ristabilire il reciproco equilibrio di deterrenza.



In prima fila nella gestione della crisi. Il comandante del contingente italiano e del settore Ovest di Unifil, generale di brigata Stefano Messina

Nell'ultimo periodo è accaduto che i militari italiani hanno dovuto cercare rifugio nei bunker?
Sì, è capitato che nelle nostre basi sia scattato il livello d'allarme massimo. Come da procedura consolidata, tutto il personale ha trovato riparo nei bunker e ha indossato elmetto e giubbotto antiproiettile. Comunque nessun danno è stato registrato a persone o cose all'interno delle basi che ospitano i militari italiani e delle altre nazioni schierate nel Sud del Libano.

Il nostro contingente corre dei rischi?
La sicurezza dei nostri militari non è più a rischio di prima. Tuttavia, pur non essendo un target diretto, potrebbero essere coinvolti accidentalmente negli scontri tra le parti divenuti sempre più frequenti e di crescente intensità. Il rischio concreto, fino ad oggi scongiurato, è che si passi da "semplici schermaglie" a un conflitto di più ampia portata. Aggiungo anche che abbiamo un ottimo apparato di intelligence e che stiamo aumentando ulteriormente le misure di sicurezza a protezione delle basi e del personale che vi opera. Di quest'ultimo aspetto il ministro della Difesa Guido Crosetto desidera essere aggiornato quotidianamente e il generale Francesco Paolo Figliuolo, Comandante Operativo di Vertice Interforze della Difesa, ha voluto accertarsi di persona nel corso della sua recente visita al nostro contingente e ai militari in servizio presso le basi avanzate lungo la "blue line".

Avete innalzato il livello di allerta nelle basi?
Lo stato d'allerta varia di volta in volta in base alla situazione contingente, certamente siamo operativi al cento per cento.

Sono stati aggiornati i piani di evacuazione del personale italiano, con l'allertamento di navi e aerei da trasporto?
L'operato sinergico del Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI) e dell'Unità di crisi della Farnesina ha consentito di aggiornare i piani di evacuazione per i nostri militari e per i civili italiani presenti in Libano.

La "blue line" viene rispettata dalle parti? Registrate frequenti violazioni della risoluzione Onu 1701?
Assistiamo quotidianamente a frequenti violazioni (che sono successe anche nel passato della missione) da parte di entrambe le parti, alle quali, in ultima analisi, spetta di attuare appieno la risoluzione 1701 per ritornare immediatamente a una cessazione delle ostilità.

Senza dimenticare poi la questione degli sfollati dai villaggi lungo la linea di demarcazione.
Dai colloqui avuti con il sindaco di Tiro, che riveste anche la carica di presidente dell'Unione delle municipalità dell'omonimo distretto, la cifra si aggira intorno alle centomila persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia verso il domani

Il Sole 24 ORE | nord est multimedia | Confindustria Udine | Io sono Friuli Venezia Giulia

17 09 24 | Villa Manin Passariano (UD)

09:00 Registrazione ospiti

09:30 Saluti istituzionali
- Sergio Emidio Bini — Assessore Attività Produttive e Turismo RAFVG
- Giovanni Da Pozzo — Presidente CCIAA Pn-Ud
- Piero Petrucco — Vicepresidente Reggente Confindustria Udine

10:00 P01 modera Luca Piana
Il ruolo dell'uomo nell'impresa del futuro
- Diana Bracco — Presidente Bracco S.p.A.
- Paolo Fantoni — Presidente Fantoni S.p.A.
- Anna Mareschi Danieli — Vice Chairwoman Steelmaking Danieli & C. Officine Meccaniche S.p.A.
- Germano Scarpa — Presidente Biofarma S.r.l
- Emanuela Trentin — AD Siram S.p.A.

11:15 Coffee break

11:30 P02 modera Sebastiano Barisoni
Le questioni geopolitiche e i nuovi assetti mondiali
- Enrico Marchi — Presidente Nord Est Multimedia S.p.A.
- Stefano Venier — AD Snam S.p.A.
- Matteo Zoppas — Presidente ICE
- Valentino Valentini — Viceministro del Ministero delle Imprese e del Made in Italy
- Massimiliano Fedriga — Presidente RAFVG

12:45 Chiusura lavori

13:00 Light lunch

BCC Banca di Udine Gruppo BCC Iccrea | Bracco Life from inside | Ceccarelli Group | glp Intellectual Property Office | ledluks | MB Investimenti | UMANA | TIM | WAY



MATTARELLA: RISPETTARE IL DIRITTO UMANITARIO
«Il diritto internazionale umanitario rappresenta un riconoscimento di fratellanza» dei popoli per «porre un freno al piano inclinato degli orrori della guerra». Così Sergio Mattarella in un videomessaggio ieri alla tavola rotonda sul diritto internazionale. «Si tratta di principi che non lasciano spazio all'ambiguità» perché «il diritto umanitario va rispettato in ogni circostanza» ha detto il presidente della Repubblica che ha citato i conflitti in corso, da Gaza all'Ucraina

Gaza, il raid israeliano sulla scuola uccide sei dipendenti Unrwa

Medio Oriente

Il segretario di Stato Usa Blinken: «Garantire la protezione ai siti umanitari»

L'Idf: «La scuola usata da Hamas. Tre dei sei operatori Onu uccisi erano miliziani»

Tra le 18 vittime dei raid israeliani su una scuola nel campo profughi di Nuseirat, nella parte centrale di Gaza, ci sono sei membri dello staff dell'Agenzia per i rifugiati palestinesi delle Nazioni Unite (Unrwa). Lo ha riferito la stessa Unrwa. La scuola "Al-Jaouni" gestita dall'Onu è diventata rifugio per migliaia di sfollati palestinesi. Ucciso anche il direttore del rifugio dell'Unrwa. Per Israele, i raid «miravano a un complesso di comando e controllo dei miliziani di Hamas». Secondo l'esercito israeliano tre dei sei operatori Onu sarebbero stati militanti di Hamas. L'Agenzia dell'Onu ha scritto sui social che «Questa scuola è stata colpita cinque volte dall'inizio della guerra. Ospita 12mila sfollati, principalmente donne e bambini. Nessuno è al sicuro a Gaza. Nessuno è risparmiato». Gli attacchi israeliani, le dichiarazioni del premier israeliano Benjamin Netanyahu, il monito del Segretario di Stato, Anthony Blinken, l'allarme dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) sulla situazione a Gaza. La cronaca di giornata si ripropone, giorno dopo giorno, quasi identica e lo scenario complessivo è molto simile a quello di undici mesi fa, all'indomani del 7 ottobre. Tra Israele e Hamas non si scorgono segnali di reale distensione.

Gli scontri
Oltre ai sei operatori dell'Unrwa ci sono altri 12 vittime nell'attacco alla scuola di Nuseirat, nella Striscia di Gaza centrale. Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno dichiarato che la scuola veniva utilizzata da Hamas per pianificare ed eseguire attacchi contro obiettivi israeliani. Tra le vittime dell'attacco alla scuola l'Idf avrebbe identificato nove miliziani di Hamas, tra cui tre figurano anche tra i sei morti denunciati dall'Unrwa. L'Onu ha condannato fermamente l'attacco. Il portavoce del segretario generale delle Nazioni Unite, Stephane Dujarric, ha dichiarato: «Condanniamo tutti gli attacchi aerei che prendono di mira i civili e le strutture delle Nazioni Unite». Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha definito l'accaduto «totalmente inaccettabile» e ha chiesto la cessazione immediata di queste violazioni del diritto internazionale.

Autobomba in Israele
L'esplosione di un'auto ha ucciso quattro persone nella città israeliana di Ramla: lo riferiscono fonti mediche e di polizia. Altre sei persone sono rimaste ferite, tra cui una in gravi condizioni. Le autorità sospettano che possa trattarsi di un atto criminale o di un regolamento di conti, ma le indagini sono ancora in corso per determinare con precisione la natura dell'incidente.

Monito di Blinken a Netanyahu
Il segretario di Stato americano Antony Blinken ha esortato Israele a proteggere gli operatori umanitari dopo che sei membri dello staff dell'Unrwa sono stati uccisi in un raid israeliano a Gaza. «Dobbiamo garantire la protezione dei siti umanitari, ed è una questione che continuiamo a sollevare con Israele», ha detto Blinken da Varsavia. Intanto Netanyahu mantiene una linea dura: «Il governo israeliano ha accettato la proposta finale di mediazione» degli Stati Uniti del 16 agosto 2024, «mentre Hamas l'ha respinta e ha persino ucciso sei ostaggi». Lo ha dichiarato l'ufficio del primo ministro israeliano rispondendo alla dichiarazione di Hamas riguardo ai negoziati per un cessate il fuoco e un accordo sugli ostaggi prigionieri a Gaza. La segreteria del premier ha accusato Hamas di nascondere la sua continua opposizione all'accordo. «La comunità internazionale deve chiedere il rilascio immediato degli ostaggi», ha aggiunto l'ufficio di Netanyahu.

Dimissioni capo intelligence
A poche settimane dall'anniversario del 7 ottobre, il giorno della strage perpetrata da Hamas, il comandante dell'Unità 8200 delle Forze di difesa di Israele (Idf), generale Yossi Sariel, ha comunicato ai suoi superiori e ai suoi subordinati l'intenzione di dimettersi. La 8200 è la principale unità di intelligence delle Idf ed è stata accusata di non essere riuscita a prevenire l'attacco del gruppo islamista palestinese Hamas del 7 ottobre scorso.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Si è dimesso il capo dell'unità dell'intelligence israeliana accusata di non aver previsto l'attacco del 7 ottobre**

EPA



Nuseirat (Gaza). Quello che resta della scuola dell'Unrwa colpita dal raid israeliano

JENIN, «LE CASE DISTRUTTE VERRANNO RICOSTRUITE»

Pizzaballa ai cattolici palestinesi in Cisgiordania: «Non siete soli»

«Non siete soli, nonostante i tempi duri, la disperazione non è una opzione». Così si è espresso il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme, durante la visita alla parrocchia latina di Jenin, secondo quanto riportato da Vatican News. Il Patriarca ha parlato ai fedeli assicurando loro che i palazzi distrutti dall'ultima operazione militare israeliana saranno ricostruiti, ed esortando la comunità cristiana di Jenin e delle aree limitrofe «a restare unita e resiliente».
Il Patriarca ha viaggiato nella città del Nord della Cisgiordania, accompagnato da monsignor William Shomali, vicario generale. La città è stata teatro della operazione antiterrorismo dell'esercito israeliano. Un comunicato del Patriarcato latino di Gerusalemme, dice che Pizzaballa ha visitato la parrocchia latina «e ha valutato i danni causati» dall'operazione.
Il Patriarca, subito dopo l'incontro con religiosi e popolazione locale, avvenuto all'interno della parrocchia, con la sua delegazione ha percorso alcune delle vie di Jenin per verificare in prima persona, spiega il comunicato, «la distruzione inflitta dall'operazione militare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stratagemma di Netanyahu per fermare la Corte dell'Aja

Il mandato di arresto

Il premier ha chiesto alla Procura israeliana di aprire una indagine contro di lui

Roberto Bongiorni

Benjamin Netanyahu è un uomo scaltro, un politico navigato. L'ultima trovata per far naufragare gli sforzi del procuratore capo della Corte internazionale di Giustizia (Icc), Karim Khan, e sottrarsi a un imbarazzante mandato di arresto internazionale, supera tuttavia per ingegnosità e spregiudicatezza altre manovre.
Secondo un rapporto diffuso dall'emittente israeliana Channel 12, nel tentativo di aggirare quel mandato di cattura internazionale, che Khan ha chiesto con la massima urgenza, il premier più longevo della storia di Israele avrebbe chiesto, al procuratore generale dello Stato di Israele, Gali Baharav-Miara, di aprire un'indagine penale contro di lui ed il ministro della Difesa Yoav Gallant (anche lui nel mirino dell'Icc insieme a due leader di Hamas) sulla guerra a Gaza.
La richiesta sarebbe arrivata dal ministro della Giustizia Yariv Levin. L'obiettivo è facilmente intuibile; fermare i probabili mandati di arresto dell'Icc aprendo un'indagine per poi chiuderla, e poi riportare i risultati alla Corte dell'Aja, senza peraltro istituire una commissione d'inchiesta statale.
Facile a dirsi, meno a farsi. Nonostante i colpi di mano intrapresi dall'ultimo Governo di Bibi, Israele, tuttavia, resta una democrazia. Con una ripartizione dei poteri definita, una magistratura indipendente, una stampa aggressiva e professionale. Non stupisce, dunque, che la procuratrice generale abbia rispedito al mittente l'inusuale richiesta. Tanto per essere chiara, Baharav-Miara avrebbe sottolineato di aver già dichiarato pubblicamente che solo una commissione statale d'inchiesta – il livello di indagine più alto di Israele – sull'attacco guidato da Hamas del 7 ottobre e sulla conseguente guerra a Gaza sarebbe stata sufficiente. Soprattutto per una ragione: la difesa della complementarità da parte di Israele – il principio secondo cui organismi come la Corte penale internazionale dell'Aia possono essere coinvolti solo quando i sistemi giuridici nazionali non riescono a svolgere i propri compiti – «può essere realizzato» solo con una commissione d'inchiesta statale.
Ma questa commissione è stata proprio quella tante volte invocata dall'Opposizione e rifiutata da Netanyahu. Anche perché indagherebbe, oltre che sulla condotta nella guerra che in meno di un anno ha provocato nella Striscia di Gaza oltre 41mila vittime, su ciò che è accaduto prima e durante il 7 ottobre, sulle responsabilità e sulla condotta di chi avrebbe dovuto vigilare e prevenire il più grande massacro compiuto dalle milizie di Hamas. Sempre secondo Channel 12, Netanyahu teme che una commissione statale sia uno stratagemma legale per cercare di rimuoverlo dall'incarico.
Le prossime settimane, se non i prossimi giorni, ci diranno come la vicenda dei mandati di cattura finirà. Se verranno emessi oppure no.
Lo scontro a distanza tra il "premier dalle sette vite" e la procuratrice generale, andrà probabilmente avanti. I due sono arroccati sulle rispettive posizioni. Netanyahu vuole un'inchiesta governativa. Baharav-Miara spinge per una Commissione di Stato, più credibile, perché più indipendente e con una portata maggiore. Includerebbe anche l'operazione militare decisa dal Governo che ha fatto scaturire le accuse di crimini di guerra e contro l'umanità.
Insomma, usando le parole che le sono state attribuite, la procuratrice sarebbe dell'avviso che l'inchiesta governativa recherebbe più danni che vantaggi all'immagine di Israele presso l'Icc. In primo luogo per una ragione: «L'indagato non può nominare l'investigatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **La procuratrice ha però respinto la richiesta: solo una commissione di inchiesta statale potrebbe intervenire**

AP



Gerusalemme. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu

LA CRISI SANITARIA

Oms fa uscire 100 feriti da Gaza

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha dichiarato di aver evacuato quasi 100 persone, tra cui decine di bambini, da Gaza agli Emirati Arabi Uniti. «Quella di ieri è stata la più grande evacuazione di feriti da Gaza dall'ottobre 2023», ha detto ai giornalisti Richard Peeperkorn, rappresentante dell'Oms a Gaza. A proposito dell'emergenza sanitaria e del rischio di poliomielite per la popolazione, l'Oms è fiduciosa sul fatto di aver raggiunto gli obiettivi della sua campagna di vaccinazione. A Gaza secondo le stime dell'Oms almeno un quarto dei feriti nel corso del conflitto con Israele ha riportato lesioni di quelle che cambiano la vita, che causano disabilità e richiedono riabilitazione ora e negli anni a venire. Si tratta di oltre 22mila persone, tra cui migliaia di donne e bambini, che hanno subito gravi lesioni agli arti (13-17mila pazienti) o amputazioni (3-4mila), ma anche danni al midollo spinale, traumi cerebrali e gravi ustioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

IL CASO

Ue boicotta Orban alla riunione Ecofin

Né il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, né il vicepresidente esecutivo Valdis Dombrovskis saranno presenti alla riunione du Eurogruppo ed Ecofin informale di oggi e sabato a Budapest. Lo ha riferito la stessa Commissione, confermando la scelta di boicottare gli eventi della presidenza magiara dopo i viaggi del premier Viktor Orban (foto) a Mosca e Pechino. Anche la presenza dei ministri sarà ridotta, ma è confermata quella dell'italiano Giorgetti.



TENSIONI DIPLOMATICHE

Inviati Rai ricercati in Russia: Italia protesta

La Russia ha dichiarato «persone ricercate» l'inviata della Rai Stefania Battistini e l'operatore Simone Traini, accusati di essere entrati illegalmente nel Paese il mese scorso al seguito delle truppe ucraine penetrate nella regione di Kursk. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha convocato per oggi pomeriggio alla Farnesina l'ambasciatore russo in Italia per manifestare «sorpresa» per questa «singolare decisione».

STATI UNITI

Effetto Taylor Swift: 400mila su vote.gov

L'endorsement a Kamala Harris (foto) della pop star statunitense Taylor Swift ha alimentato un boom di oltre 400mila visite a vote.gov, la piattaforma online americana per registrarsi per poter votare alle presidenziali del 2024. Swift aveva condiviso la Url per il portale dopo il suo appoggio pubblico alla candidata democratica, ufficializzato l'11 settembre con un post su Instagram. L'ex presidente e candidato avversario Donald Trump ha contestato l'intervento della cantante.



ARGENTINA

Fmi cambia direttore sgradito a Milei

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha deciso di rimuovere il direttore del dipartimento dell'emisfero occidentale Rodrigo Valdes dai negoziati in corso con l'Argentina, delegando le funzioni al suo vicedirettore Luis Cubeddu e alla responsabile della missione argentina Ashvin Ahuja. Valdes era stato accusato dal presidente Milei di avere un atteggiamento ostile. Ieri i dati dell'inflazione aumentata ancora ad agosto del 4,2%, +94,8% da inizio anno.

MPOX, AUMENTO DOSI VACCINO
Bavarian Nordic, l'azienda danese che produce il vaccino anti-Mpox «MVA-BN» (vaiolo), ha comunicato un aumento delle stime di produzione. Il rialzo previsto è da 10 a 13 milioni di dosi entro il 2025, con l'ipotesi di salire fino a 50 milioni

www.ilsole24ore.com
L'inchiesta sulle donazioni

Riscaldamento globale: alla sbarra le major Oil&gas

Il clima in tribunale

Crescono le cause contro le aziende che producono combustibili fossili

Quasi il 40% dei casi riguarda richieste di risarcimento dei danni

Gianluca Di Donfrancesco

Nell'inerzia dei Governi e dei settori industriali più inquinanti, lenti a mettere a terra politiche efficaci, la lotta al global warming e ai combustibili fossili si sposta nelle aule dei tribunali. Alla sbarra ci sono, tra l'altro, i big del petrolio, del gas e del carbone: «I padrini del caos climatico», come li chiama il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres.

Sono 86 i procedimenti contro le più grandi società produttrici di combustibili fossili, si legge in un report di Oil Change International e Zero Carbon Analytics.

Quasi il 40% dei casi riguarda richieste di risarcimento per danni associati al climate change, una categoria in rapida crescita, insieme alle contestazioni delle pubblicità ingannevoli (16%) e alle cause per il mancato rispetto degli impegni di riduzione dei gas serra (12%).

Le richieste di risarcimento dei danni climatici fanno aumentare i rischi finanziari per le società coinvolte, i loro investitori e le compagnie di assicurazioni, «poiché la scienza diventa sempre più capace di collegare specifici eventi meteorologici estremi con le emissioni di gas serra che li hanno provocati», si legge nel report. Inoltre, esistono «solide informazioni sulle emissioni storiche delle aziende produttrici di combustibili fossili, attraverso le quali è possibile calcolare il contributo di ciascuna alle emissioni globali».

Climate Analytics ha calcolato, sulla base del costo sociale dell'anidride carbonica, «che la quota dei danni climatici attribuibili alle 25 maggiori compagnie Oil&gas per le loro emissioni dal 1985 al 2018 ammonterebbe a 20mila miliardi di dollari. Exxon-Mobil, Shell e Bp sarebbero responsabili di costi legati al clima per almeno mille miliardi ciascuna». Finora, sottolinea il report, nessuna compagnia è tuttavia stata condannata a pagare.

Spinte dalla pressione dell'opinione pubblica, le aziende adattano le proprie strategie di marketing e cercano di enfatizzare gli impegni presi sul clima. Così si espongono però a citazioni in giudizio per pubblicità non corrispondenti alla realtà.

Sempre più contestate le pubblicità ingannevoli e il mancato rispetto degli impegni sul taglio dei gas serra

Le cause sulle emissioni, infine, contestano la mancata indicazione e attuazione di tagli dei gas serra allineati all'Accordo di Parigi. Nel 2021, una sentenza storica di un tribunale olandese ha ordinato a Shell di ridurre le sue emissioni del 45% entro il 2030. Shell ha presentato ricorso e la decisione è prevista per l'autunno del 2024.

Dal 2015, sono state avviate circa 1.860 cause legali sul clima, contro Governi e aziende. Un fenomeno in netta accelerazione: più di due terzi di queste citazioni in giudizio sono avvenute a partire dal 2020, secondo un altro report, pubblicato a giugno dall'Istituto di ricerca sul cambiamento climatico e l'ambiente Grantham della London School of Economics and Political Science. Oltre 233 cause sono state depositate nel 2023.

Il più delle volte, sotto processo ci sono i Governi, accusati di non aver attuato una legislazione e un sistema di controlli efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

CAUTE APERTURE A DRAGHI SUL NUOVO DEBITO COMUNE

di **Beda Romano**

La proposta contenuta nel Rapporto Draghi di emettere nuovo debito in comune per modernizzare il tessuto economico e industriale europeo e rilanciarne la competitività sta provocando reazioni contrastanti. Nei fatti la questione è aperta, a dispetto delle prime indicazioni negative provenienti da alcuni paesi tradizionalmente riottosi. Molto dipenderà dai risultati ottenuti dal NextGenerationEU, di cui si discute un possibile allungamento del debito.

In un podcast pubblicato mercoledì di questa settimana dal centro-studi bruxellese Bruegel, Paschal Donohoe, il presidente dell'Eurogruppo che proprio oggi a Budapest presiederà una riunione del consesso ministeriale, ha avuto sull'ipotesi di nuovo debito parole prudenti, ma disponibili. Prima di tutto ha ricordato che il NextGenerationEU, in tutto circa 800 miliardi di euro, è stato creato per evitare una frammentazione del mercato unico e una destabilizzazione della zona euro.

A una domanda sul sentimento prevalente tra i ministri, ha spiegato: «Direi che è cautamente positivo in termini di funzionamento attuale, ma con un ulteriore lavoro da fare per valutare se la spesa pagata con il debito sta producendo i risultati attesi». Due gli elementi messi in luce dal ministro irlandese. Il primo ha che fare con l'abilità del NextGenerationEU di ridurre le divergenze tra le economie. Il secondo riguarda l'uso effettivo del denaro (lo sguardo corre tra gli altri al caso italiano).

Paschal Donohoe ha notato i risultati raggiunti dalla Grecia, dal Portogallo, dalla Spagna o da Cipro. «Si vede chiaramente che queste economie stanno ottenendo risultati più positivi e molto diversi da quelli che si sarebbero potuti prevedere». Al tempo stesso l'uomo politico ha spiegato che è ancora da capire «quale sia stato il ruolo della spesa aggiuntiva nel raggiungere questo livello di performance, in particolare perché molte economie sono ancora nelle fasi relativamente iniziali nell'uso del denaro».

«Quindi, è molto probabile che ci sia una storia positiva da raccontare, ma penso in tutta onestà che ci sia ancora del lavoro da fare per corroborare questa mia impressione», ha aggiunto Paschal Donohoe, che da presidente dell'Eurogruppo è sempre rispettoso delle opinioni dei suoi omologhi. Ha quindi insistito su un efficace monitoraggio della spesa dei governi e sulla necessità di selezionare attentamente gli eventuali futuri beni europei da finanziare. Essi devono essere di natura "essenziale", "esistenziale".

Il Rapporto Draghi evoca la necessità di investire 750-800 miliardi di euro all'anno per finanziare i grandi temi del momento, dalla difesa al clima al digitale. Il ministro delle Finanze tedesco, il liberale Christian Lindner, si è già opposto a nuovo debito in comune. Eppure, anche la Germania è in difficoltà. Uno studio pubblicato martedì dall'associazione imprenditoriale Bdi sostiene che la sola industria tedesca ha bisogno di nuovi investimenti per 1.400 miliardi di

Prime reazioni alla proposta di investire 750-800 miliardi di euro all'anno sui grandi temi economici

euro da qui al 2030.

La Cdu di Friedrich Merz si è allineata, per ora, all'opinione del ministro delle Finanze, ma il ministro dell'Economia, il verde Robert Habeck, ha appoggiato il Rapporto Draghi, mentre il cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz non lo ha menzionato nel suo discorso mercoledì al Bundestag. In ultima analisi, l'approccio illustrato dal presidente Donohoe dovrebbe riflettere un accettabile compromesso tra le opinioni di molti ministri delle Finanze in vista di una discussione più concreta sul da farsi.

Lo stesso Rapporto Draghi propone di rinviare l'inizio del rimborso del prestito NGEU, previsto nel 2028, pur di liberare risorse, ed evitare di pesare sul prossimo bilancio comunitario 2028-2034. La questione, ripresa dal Financial Times, è oggetto di discussioni alla Commissione europea. Spiegava ieri un funzionario europeo: «Siamo solo all'inizio. Una qualsiasi decisione dovrà essere presa all'unanimità dei paesi membri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



48 PERCORSI DI LAUREA

LAUREE TRIENNALI
- SCIENZE GIURIDICHE
- CRIMINOLOGIA
- SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE
- GESTIONE DI IMPRESA
- ECONOMIA DIGITALE
- INGEGNERIA GESTIONALE
- INGEGNERIA INFORMATICA
- STATISTICA E BIG DATA
- COMUNICAZIONE E MULTIMEDIALITÀ
- GASTRONOMIA, OSPITALITÀ E TERRITORI
- INGEGNERIA DELLE INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE
- DESIGN DEL PRODOTTO E DELLA MODA

LAUREE MAGISTRALI
- LINGUE E MERCATI
- SCIENZE POLITICHE E RELAZIONI INTERNAZIONALI
- MANAGEMENT DELLA TRANSIZIONE DIGITALE
- INGEGNERIA GESTIONALE
- SICUREZZA INFORMATICA
- COMUNICAZIONE DIGITALE E MARKETING
- LINGUE PER LA COMUNICAZIONE INTERNAZIONALE
- RELAZIONI INTERNAZIONALI PER LO SVILUPPO ECONOMICO
- MANAGEMENT
- PSICOLOGIA DEL LAVOROE DELLE ORGANIZZAZIONI

3 CORSI DI LAUREA IN PARTNERSHIP CON
Università Mercatorum · RCS ACADEMY · in collaborazione con CORRIERE DELLA SERA
- LAUREA TRIENNALE IN DESIGN DEL PRODOTTO E DELLA MODA
- LAUREA TRIENNALE IN COMUNICAZIONE E MULTIMEDIALITÀ
- LAUREA MAGISTRALE IN COMUNICAZIONE DIGITALE E MARKETING

2 CORSI DI LAUREA IN PARTNERSHIP CON
Sole 24 ORE Formazione · Università Mercatorum
- LAUREA TRIENNALE IN GESTIONE D'IMPRESA
- LAUREA MAGISTRALE IN MANAGEMENT

L'UNIVERSITÀ MERCATORUM È PARTE DI MULTIVERSITY, GRUPPO LEADER IN ITALIA NEL SETTORE DELL'EDUCATION.
PEGASO Università Digitale · Università San Raffaele Roma · Sole 24 ORE Formazione · aulab hackademy · certipass

unimercatorum.it
Numero Verde 800.185.458

TIZIANA FABI / AFP



LA VISITA A SINGAPORE

Papa Francesco: «Lo sviluppo persegua dialogo e inclusività»

Nella sua visita a Singapore Papa Francesco ha elogiato la città-Stato per l'integrazione e la pace sociale. «Singapore è un mosaico di etnie, culture e religioni che convivono in armonia», ha detto il Pontefice sottolineando come «il rispetto reciproco, la collaborazione, il dialogo e la libertà di professare il proprio credo» siano «condizioni determinanti del successo e della stabilità ottenuti da Singapore, requisiti per uno sviluppo non conflittuale, ma equilibrato e sostenibile». Il Papa ha anche preso ad esempio Singapore per la capacità di «promuovere il multilateralismo» in un ordine internazionale minacciato dalle guerre.

Imprese & Territori

Le richieste al Governo
Innovazione tecnologica tra le priorità degli italiani —p.20

Infrastrutture
Fs, 5 miliardi in 10 anni per riqualificare le stazioni Rfi —p.21



INDUSTRIA COSMETICA
Paola Baj (nella foto) è il nuovo amministratore delegato di Weleda Italia, azienda che dal 1921 produce prodotti di cosmesi naturale con ingredienti bio, certificati ed etici
ilsole24ore.com/moda



Casa, salgono le compravendite nel secondo trimestre del 2024

Immobiliare

Nel settore residenziale vendite in lieve aumento: +1,2% su un anno prima

Andamento a due velocità nei grandi centri: forti cali a Milano, Roma in aumento

Paola Dezza

È un trimestre interlocutorio quello che ci siamo lasciati alle spalle a fine giugno o sarà invece lo spartiacque che riporterà la luce nel mercato residenziale dopo oltre un anno di discesa delle transazioni? Difficile dirlo adesso, anche se molti esperti propendono per una ripresa del real estate, residenziale compreso, grazie alle attese prima e alle certezze adesso del taglio dei tassi di interesse. Il rialzo repentino del costo del denaro a opera della Banca centrale europea ha infatti imbrigliato il mercato e, sul fronte abitativo, ridotto notevolmente la domanda da parte di chi la casa la deve comprare con il mutuo. Il susseguirsi dei rialzi ha di fatto aumentato le rate in maniera considerevole e reso l'esborso mensile pensante sullo stipendio. L'attesa del taglio dello scorso giugno ha prodotto nei mesi precedenti un miglioramento della fiducia. Il taglio di ieri darà ulteriore vigore al mercato.

Secondo gli ultimi dati pubblicati sempre ieri nell'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate tra aprile e giugno 2024 sono state vendute circa 186mila abitazioni, oltre 2mila in più rispetto allo stesso periodo del 2023 (+1,2%). Un aumento lieve ma significativo, dopo un 2023 che ha dovuto assorbire un calo delle compravendite residenziali di poco più del 10% e i primi tre mesi di quest'anno in cui il calo è continuato nell'ordine del 7% circa. Da aprile a giugno 2024 la crescita più accentuata delle compravendite si è verificata nel primo mese del trimestre in esame, pari a un +7% in media nazionale.

L'aumento degli acquisti è più marcato nelle aree del Nord e nel Centro. I comuni minori trainano la crescita con una variazione del +1,6%, più elevata rispetto a quella registrata nelle città capoluogo (+0,2).

I dati delle compravendite di abitazioni nelle otto principali città italiane per popolazione mostrano invece un panorama variegato, caratterizzato da una variazione media lievemente negativa ma da situazioni molto differenti tra città e città. Mentre a Genova e Roma si registrano scambi superiori al 3%, Milano e Firenze presentano volumi in calo oltre il 7%. Le flessioni sono più contenute a Bologna e Torino. Roma è anche la città con la quota più elevata di acquisti di prime case, l'83% circa, mentre per gli acquisti di abitazioni di nuova costruzione la quota maggiore si osserva a Milano, quasi il 13 per cento.

E salgono ancora, anche se di poco, i prezzi: secondo Istat nel primo trimestre aumentano dell'1,7% su un anno prima, per via dei valori delle abitazioni nuove che aumentano del 5,4 per cento%. La pressione della domanda sul nuovo continua a incidere sulle quotazioni, poca è ancora l'offerta di qualità di costruzioni appena terminate e al momento il blocco dei cantieri in città come Milano non può che avere un impatto negativo.

Aumentano intanto le transazioni con mutuo. «Gli acquisti delle persone fisiche realizzati grazie al mutuo superano il 41% - si legge nel report -. Il capitale che ha finanziato gli acquisti di abitazioni è pari a circa 9,6 miliardi di euro, 0,5 miliardi in più del secondo trimestre del 2023. Le più vendute sono le case sotto i 50 mq e quelle oltre i 115 mq. Segno che continua l'acquisto per investimento, soprattutto nelle città turistiche e universitarie.

Cambia la tendenza anche nel segmento delle locazioni, sul quale si sono spostati molti italiani che hanno preferito rimandare l'acquisto negli ultimi semestri. L'aumento dei prezzi, il caro mutui, la situazione geopolitica internazionale sempre meno chiara ha spinto molti a scegliere una soluzione in affitto, meno vincolante.

Nel secondo trimestre del 2024 sono state locate poco più di 202mila abitazioni, il 2,7% in meno rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. La flessione colpisce più o meno nella stessa misura le residenze ubicate in comuni ad alta tensione abitativa e in comuni che non lo sono, in entrambi i casi con un calo tendenziale superiore al 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vendite crescono a Roma e Genova

Andamento delle compravendite nelle otto maggiori città italiane

	Genova	Roma	Palermo	Napoli	Torino	Bologna	Milano	Firenze	Totale
TRANSAZIONI II TRIMESTRE 2024	2.335	9.456	1.726	2.154	3.886	1.504	6.087	1.225	28.373
VARIAZIONI % TRANSAZIONI II TRIMESTRE 24/ II TRIMESTRE 23	+3,9	+3,4	+0,7	−0,9	−2,0	−2,5	−7,3	−8,1	MEDIA −1,1
QUOTA ACQUISTI PRIMA CASA *In percentuale*	77,7	83,1	65,2	67,8	71	71	66,6	69,7	73,9
QUOTA ACQUISTI PERSONE FISICHE CON MUTUO IPOTECARIO *In percentuale*	37,8	49,9	36,2	37	36,7	41,3	43,1	43,2	43
QUOTA ACQUISTI NUOVE ABITAZIONI *In percentuale*	0,4	8,7	1,6	1,9	2,8	4,7	12,6	8,1	6,8

Fonte: Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate

Risalgono gli acquisti che vengono effettuati con un mutuo grazie alla fiducia nei ribassi dei tassi d'interesse

GLI AFFITTI
Cambia la tendenza anche nel settore delle locazioni, in discesa del 2,7% nel secondo trimestre

AUTO

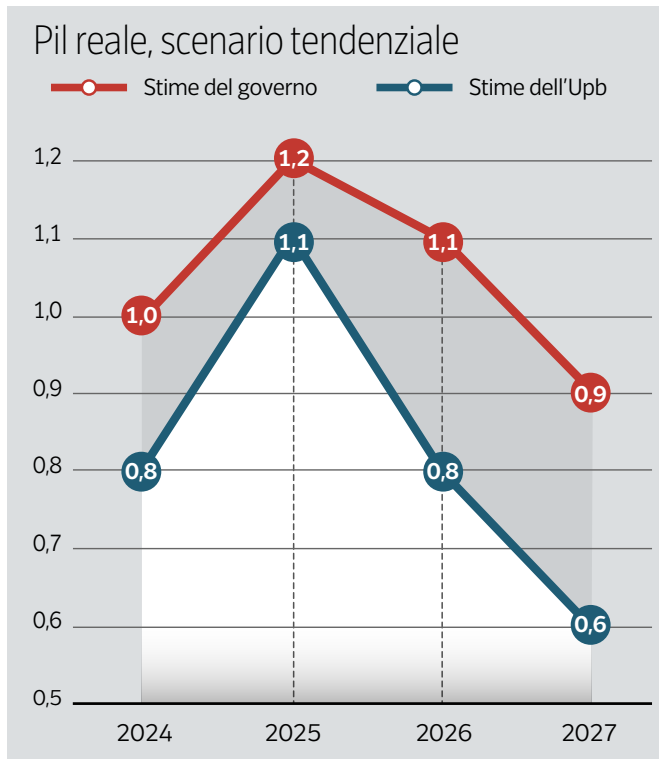
Stellantis: «Pochi ordini» Mirafiori chiude fino all'11 ottobre

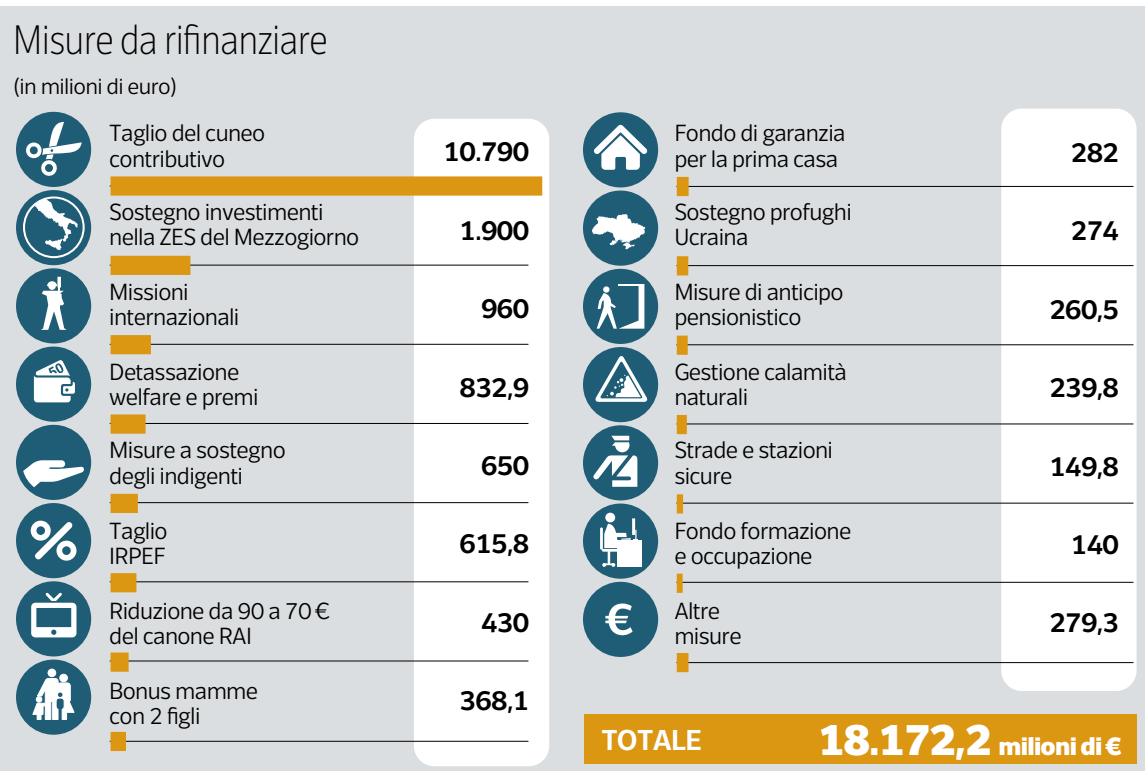
Mirafiori chiude per un mese, da oggi 13 settembre fino all'11 ottobre (riapertura programmata il 14). Si ferma dunque la produzione della Fiat 500 elettrica, una misura «resa necessaria dall'attuale mancanza di ordini legata all'andamento del mercato elettrico in Europa, che è profondamente in difficoltà per tutti i produttori, soprattutto europei» scrive Stellantis. La società in una nota «è fermamente impegnata a garantire la continuità di tutti i suoi impianti e delle sue attività e sta lavorando duramente per gestire al meglio e traguardare questa difficile fase della transizione». Il momento dunque è assai difficile - emerge dalle parole della stessa società e dal commento dei sindacati - e non si tratta di una crisi dei volumi contingente, quanto piuttosto di una frenata del mercato, in particolare dell'elettrico, che sta condizionando l'intera industria europea. «Stiamo rischiando il tracollo del sistema industriale torinese, Mirafiori ha la febbre altissima e l'indotto, di conseguenza, sta morendo. Il caso della Lear è la punta dell'iceberg ma tutta la componentistica sta tremando» dice il segretario della Fiom di Torino. Preoccupa il persistente rallentamento che riguarda lo stabilimento storico di Torino, fanno notare Rocco Cutri, segretario della Fim torinese, e Igor Albera, responsabile automotive. «Consideriamo il perdurare del trend negativo un segno preoccupante per tutto il comprensorio industriale torinese del gruppo e per l'indotto» dicono dalla Fim. «Senza un confronto proficuo tra governo e azienda i prossimi mesi saranno ancora complicati per le lavoratrici e i lavoratori di Mirafiori e difficilmente arriverà qualche segnale di discontinuità da qui a fine anno» insiste Luigi Paone segretario della Uilm di Torino. Per i sindacati a questo punto è necessario che l'azienda anticipi il progetto della Fiat 500 ibrida e che il Governo incontri l'azienda per chiedere rassicurazioni sulla tenuta di produzione e occupazione. «Stellantis rimane accanto ai suoi colleghi e le sue colleghe in questo momento turbolento, con l'obiettivo di garantire continuità e crescita, confermando il ruolo dell'Italia come uno dei pilastri globali del gruppo. Si tratta di un percorso impegnativo, che non risparmia scelte difficili e non offre soluzioni a portata di mano, ma esige unità d'intenti e visione, necessarie per accompagnare questa grande azienda, insieme a tutti i suoi dipendenti, nel futuro» spiega il Gruppo guidato da Carlos Tavares. Sul fronte politico, interviene il ministro delle Imprese Adolfo Urso che torna a parlare di una produzione da un milione di veicoli in Italia come «un obiettivo raggiungibile». Il confronto con Stellantis prosegue ma questo obiettivo, aggiunge il ministro, va «associato a una più vasta politica industriale sull'auto che ci consenta anche di avere nel nostro Paese, come hanno gli altri Paesi produttori di auto, almeno un altro produttore che possa concorrere alla sostenibilità dell'intero sistema».

Filomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Manovra e famiglie, fondi ai redditi più bassi

L'ipotesi di rafforzare l'assegno unico. Lavoro, +329 mila occupati in un anno

di **Mario Sensini**

ROMA Potrebbe passare anche da un rafforzamento dell'Assegno unico il piano allo studio del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per potenziare gli aiuti alla natalità, che registra consensi anche tra le opposizioni. Un intervento limitato alle sole detrazioni fiscali taglierebbe fuori dai benefici i contribuenti «incapienti», che avendo poche o zero tasse da pagare, non possono scontare nulla. Proprio per questa ragione, due anni fa, venne introdotto l'assegno unico, un bonus monetario. Per finanziarlo, allora, il governo abolì le detrazioni per i figli fino a 21 anni (che valevano 6 miliardi, ma che non erano godute dagli incapienti) ed i vecchi assegni familiari (4,7 miliardi, appannaggio esclusivo dei lavoratori dipendenti), poi ci mise altri 6,7 miliardi aggiuntivi per portare la dotazione dell'assegno unico a 19,5 miliardi di euro. La nuova operazione potrebbe replicare quello schema.

Problema europeo

Per Giorgetti il sostegno alla natalità è fondamentale per l'equilibrio a medio termine dei conti pubblici e il ministro, oltre a rilanciare il tema in Italia, potrebbe sollecitare anche un'iniziativa comunitario. Il tema è già sul tavolo: domani a Budapest la riunione informale dei ministri delle Finanze si aprirà proprio con una relazione del centro di ricerche Bruegel dedicata a «L'impatto del cambiamento demografico sulla sostenibilità del debito dei Paesi» che sarà seguita da un dibattito di un paio d'ore.

Gli uffici del ministero, intanto, continuano a fare simulazioni e valutazioni sulle possibili opzioni in vista della manovra. Un rafforzamento dell'assegno unico, che garantisce un bonus che va da 2.100 a 600 euro per il primo figlio minorenne, e variabile tra 1.020 e 180 euro per quelli successivi, potrebbe essere finanziato da una nuova stretta sulle detrazioni. L'idea del ministro è quella di imporre un «cap», un tetto massimo alle spese che possono essere portate in dichiarazione dei redditi per ridurre le imposte. Il tetto potrebbe essere articolato in base al reddito e, anche in questo caso, al numero dei figli.

Le misure

● Tra le ipotesi allo studio c'è il rafforzamento dell'Assegno Unico che garantisce un bonus che va da 2.100 a 600 euro per il primo figlio minorenne. Allo studio c'è una stretta sulle detrazioni. L'idea è quella di imporre un tetto massimo alle spese detraibili in dichiarazione per ridurre le imposte

I tagli possibili

Il margine per intervenire, nella marea degli incentivi e degli sconti fiscali, è ampio. Le detrazioni fiscali valgono ancora 80 miliardi di euro l'anno. Già nel 2020 alcune detrazioni sono state ridotte a partire dai redditi superiori ai 120 mila euro l'anno ed annullate a 240 mila euro, ma il tetto non si applica ad alcune detrazioni importanti, come quelle sulle spese sanitarie e sugli interessi dei mutui prima casa, che vengono godute anche da chi ha redditi altissimi. Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, oggi, il 50 per cento dei contribuenti meno abbienti gode di circa il 15 per cento delle detrazioni totali, mentre il 26% è appannaggio del 10 per cento più ricco.

Controllare la spesa

Il «cap» alle detrazioni fiscali immaginato da Giorgetti, che potrebbe essere stabilito in valore assoluto per fasce di reddito e componenti familiari, consentirebbe anche un controllo molto più puntuale della spesa pubblica. Ogni incentivo fiscale, sostiene il ministro da quando si è trovato di fronte alla valanga incontrollabile del Superbonus, deve avere una spesa certa e prestabilita. La manovra di revisione potrebbe abbracciare anche i bonus per le ristrutturazioni edilizie, che devono essere riorientati alla luce della direttiva Ue Case Green.



Tesoro Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze

LE MISURE FAMIGLIE E IMPRESE

Fisco

Sgravi Irpef confermati La soglia di 35 mila euro

Perde quota l'idea di detrazioni fiscali ad hoc per le famiglie ricalibrate in base al reddito e al numero di figli. Per includere più famiglie possibili, il governo sta rivalutando di rimodulare l'assegno unico così che arrivi anche a chi non può beneficiare di alcuna detrazione. Si va verso il rinnovo del taglio del cuneo fiscale per i lavoratori con redditi fino a 35 mila euro. Le misure su cui il governo è al lavoro prevedono interventi sul fisco per aiutare le famiglie e le fasce più deboli. Si conferma quindi anche per il 2025 lo sgravio Irpef per i redditi più bassi. Ma si cercano risorse anche per intervenire sul ceto medio, in particolare per la fascia di reddito tra i 35 mila e i 60 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Modifiche a Quota 103 Il trasferimento del Tfr

Per quanto riguarda le pensioni, sarebbe tramontata Quota 41, ma potrebbero arrivare modifiche su Quota 103 che verrebbe rimodulata con finestre di uscita prolungate. Come annunciato dal ministro della Pa, Paolo Zangrillo, i dipendenti pubblici potranno, su base volontaria, decidere di restare al lavoro fino ai 70 anni di età. La ministra del Lavoro Marina Calderone sta anche pensando ad un intervento sul Tfr con la possibilità di un semestre di silenzio-assenso per il trasferimento del Trattamento di fine rapporto sui fondi pensione. Il governo è poi al lavoro per una rivalutazione delle pensioni minime, come richiede Forza Italia.

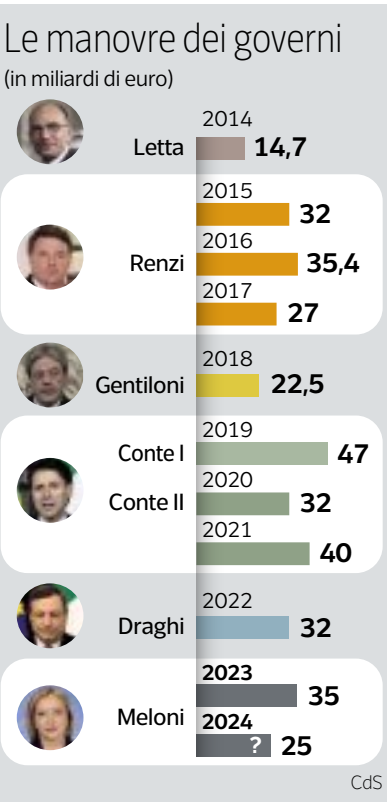
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Bonus mamme esteso alle partite Iva

Potrebbe essere esteso anche alle Partite Iva il bonus mamme che prevede l'esonero contributivo per le lavoratrici madri di almeno due figli sotto i 10 anni. La misura del 2024 era destinata solo alle lavoratrici dipendenti ed era solo per un anno. Per il 2025, verrebbe rinnovata ed estesa anche alle lavoratrici autonome. Per le imprese che assumono si va verso la conferma anche per il 2025 della super deduzione al 120% dei contributi sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato. Tutto da vedere invece un nuovo ampliamento della flat tax per gli autonomi: la Lega vorrebbe alzare il tetto oltre gli 85 mila attuali, ma le risorse sono molto limitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mentre si continuano a cercare risorse sulle coperture stanziate in passato che oggi risultano eccessive, come per le garanzie pubbliche sui prestiti alle imprese. L'obiettivo del governo è trovare circa 25 miliardi per rifinanziare il cuneo fiscale, il taglio dell'Irpef, gli aiuti alle mamme che lavorano e gli sconti alle imprese che assumono.

Quadro migliore

Qualche aiuto al governo, nella messa a punto del Piano di bilancio settennale e della Legge di Bilancio potrebbe arrivare dalla congiuntura. La revisione a rialzo del Pil a partire dal 2021, che l'Istat farà il 23 settembre, sarebbe sostanziosa. Il gettito fiscale del 2024 sta crescendo oltre le attese, ed i dati sull'occupazione si confermano positivi. Nel secondo trimestre si registrano 124 mila occupati in più rispetto al primo e 329 mila in più rispetto all'anno precedente. Gran parte sono posti di lavoro a tempo indeterminato, che confermano come gran parte del maggior gettito sia di natura strutturale. E sul quale, dunque, si potrà contare anche in futuro, agevolando la manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategia
Obiettivo del governo trovare 25 miliardi per rifinanziare il taglio al cuneo fiscale e all'Irpef

Obiettivi

- Tra le priorità del governo c'è la diminuzione della pressione fiscale sulle famiglie che hanno più figli, ma questo senza discriminare le famiglie con un solo figlio o i single, che non dovranno pagare più tasse.
- La fonte di finanziamento principale potrebbe venire da una razionalizzazione del sistema delle deduzioni fiscali che costano allo Stato circa 80 miliardi. Un'altra possibile fonte potrebbe scaturire dalla riduzione del costo del servizio del debito in uno scenario di diminuzione dei tassi di interesse. Infine anche le privatizzazioni e la revisione dei conti pubblici faranno emergere nuove risorse

L'intervista

di **Andrea Ducci**

«Tetti alle detrazioni e una flat tax allargata Ora privatizzazioni»

Il sottosegretario Freni: meno imposte per chi ha figli



Commissione Ue
La Commissione Ue ha più volte ribadito che la scadenza del Piano strutturale di bilancio non è perentoria L'allarme è infondato

Tassi
Il taglio dei tassi deciso dalla Bce è un primo passo, ancora timido, ma c'è. Un impatto sui costi del debito ci sarà, ma è prematuro fare stime

Sottosegretario Freni nella manovra che misure potrebbero esserci sul fronte delle agevolazioni per i figli?

«Le misure saranno definite appena avremo chiaro il quadro complessivo delle risorse a disposizione, ma una cosa è certa — conferma Federico Freni, sottosegretario all'Economia (Lega) — ci saranno meno tasse per chi fa figli».

Quindi come agirete?

«L'idea è inserire un tetto alla detrazioni che sia tarato in base al reddito e al numero dei figli a carico. Non discrimineremo le famiglie che non hanno figli o i single, non un euro verrà sottratto a questi contribuenti».

Le detrazioni costano in totale circa 80 miliardi di euro, possono essere tagliate?

«Le detrazioni sono troppe, asistematiche e molte intercettano una platea minima. Tagliare si deve e si può. Mai su sanità, casa e lavoro. Quel che risparmieremo lo useremo per abbassare le tasse».

Per confermare il taglio del cuneo, gli sgravi Irpef e le deduzioni alle imprese servono circa 20 miliardi. Dove troverete i soldi per estendere la flat tax?

«L'estensione della flat tax è un tema centrale per la Lega. Siamo al lavoro sulle stime, le coperture le troveremo tra maggiori entrate e razionalizzazione della spesa».

Forza Italia chiede un intervento sulle pensioni minime. Ci sarà?

«Verificheremo compatibilmente con le risorse a disposizione, come per tutti».

Il taglio dei tassi può essere di aiuto? Che impatto avrà sul costo degli interessi sul debito?

«Il taglio dei tassi deciso dalla Bce è un primo passo, ancora timido, ma c'è. Un impatto lo avrà, sebbene sia prematuro fare stime».

Avete rinviato l'approvazione del Piano strutturale di bilancio (Psb) perché sperate che saltino fuori risorse in più dall'aggiornamento dei conti pubblici dell'Istat?

«Approvare il Piano strutturale di bilancio senza tenere conto della revisione quinquennale dei conti pubblici è come comprare casa senza sapere quanti soldi si hanno in tasca. Però non esiste nessun tesoretto, solo una gestione razionale delle risorse».

Lo slittamento del Psb non rischia di irritare Bruxelles?

«La Commissione europea ha più volte ribadito che la scadenza del 20 settembre non è perentoria. Capisco che uno scontro tra l'Italia e l'Europa piaccia tanto ai soliti gufi, ma l'allarme è infondato».

Giorgetti ha illustrato ai leader della maggioranza le linee guida del Psb. Quali sono?

«Il Piano poggia su riforme ed investimenti che sono imprescindibili per il Paese.

Le privatizzazioni dovrebbero garantire 20 miliardi entro il 2026, il saldo ora è a 3. Obiettivo irraggiungibile?

«L'obiettivo è pienamente raggiungibile. L'orizzonte temporale scelto dal governo garantisce operazioni di buon senso. Non è tempo di saldi».

La Lega ha due nuovi vicesegretari: Claudio Durigon e Alberto Stefani. Cosa cambia?

«Matteo Salvini ha fatto le scelte migliori per rilanciare il progetto politico della Lega. Un progetto fondato sull'ascolto dei territori, da Nord a Sud, e che trova la sua declinazione operativa nel ruolo svolto dentro al governo. Insieme ad Andrea Crippa, i due nuovi vicesegretari porteranno un contributo fondamentale al movimento».

Cosa ne pensa il governo del piano Draghi?

«È una scossa per un'Europa priva di identità. Per ora è un primo passo per riallineare i valori fondanti dell'Unione alle nuove sfide internazionali che richiedono un deciso cambio di paradigma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Federico Freni, 44 anni, è sottosegretario di Stato al ministero dell'Economia e delle Finanze nei governi Draghi e Meloni

Turismo

Tassa di soggiorno estesa a tutti i Comuni

Ogni Comune potrà presto applicare la tassa di soggiorno ai turisti che pernottano nel proprio territorio. Oggi l'imposta è applicabile solo dai capoluoghi di Provincia, le Unioni di Comuni, i Comuni negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte e da quelli con sede giuridica nelle isole minori o nel cui territorio insistono isole minori, appena circa 1.000 Comuni sui quasi 8mila totali. Ma la riforma dell'imposta su cui sono al lavoro la ministra del Turismo Daniela Santanché e il viceministro dell'Economia Maurizio Leo prevede che tutti i Comuni la applichino «su base volontaria». A questo proposito ieri Santanché e Leo hanno incontrato il presidente dell'Anci Roberto Pella con cui hanno ipotizzato anche la trasformazione dell'imposta in tassa di scopo con gli introiti destinati solo al turismo. L'Anci chiede un ampliamento anche per decoro urbano e sicurezza. La novità verrebbe inserita nella prossima manovra economica. Per Leo servono «regole uniformi su tutto il territorio nazionale», mentre Santanché intende «distribuire meglio questa imposta». *(c.vol.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia fanalino di coda per gli stipendi dei prof "Aumenti insufficienti"

Nell'area Ocse il nostro Paese resta in fondo alla classifica: un rapporto certifica che siamo penultimi per crescita dei salari tra il 2015 e il 2023 e quintultimi nei compensi di partenza e di fine carriera

ROMA – L'ultimo rapporto Ocse, "Education at a Glance 2024", mette a confronto gli stipendi degli insegnanti dei diversi Paesi membri dell'organizzazione che raduna i più sviluppati sul piano industriale. E constata come l'Italia sia ancora una volta in fondo alle classifiche in diverse voci. Siamo i penultimi, peggio di noi solo la Grecia, per l'aumento dei salari degli insegnanti di media inferiore (periodo 2015-2023): l'inflazione ha eroso i contratti siglati in quella stagione che ha alternato governi di centrosinistra, di destra-Cinque Stelle, di sinistra-Cinque Stelle e di unità nazionale trasformando gli aumenti in un potere d'acquisto finale negativo: meno 5 per cento. Ancora, siamo i quintultimi nel salario 2023, sia in partenza che a fine carriera.

La crescita media degli insegnanti dell'area più produttiva del mondo in otto anni è stata pari al 28 per cento, esclusa l'inflazione. Un 4-5 per cento su un piano reale. La Lituania ha fatto crescere i salari scolastici, al netto dell'inflazione, del 70 per cento, la Repubblica Ceca del 15. L'Italia li ha visti arretrare del 5 per cento, insieme a Giappone, Finlandia e Irlanda. La Grecia addirittura del 9.

La Gilda degli insegnanti, partendo da questo dato, ha fatto notare come l'aumento di cui si sta discutendo per il contratto italiano del triennio 2022-2024 è basato su una crescita prevista del 5,8 per cento lordo, «molto lontano dalle medie estere». Ecco, «l'incremento stipendiale è caduto in undici Paesi dell'Ocse», dice il rapporto. Tra questi, in Italia in modo rovinoso.

Solo il 4% del Pil all'istruzione

La Flc Cgil pone l'accento, a proposito del lungo report, sulla scarsa attenzione alla qualità della scuola italiana, «da anni privata delle ore di laboratorio, di compresenze e di personale docente e Ata». L'Ocse sostiene, infatti, che il nostro Paese è sotto la media per quanto riguarda la spesa pubblica per l'istruzione: investiamo il 4 per cento del Prodotto interno lordo rispetto al 4,9 dei Paesi a sviluppo industriale avanzato.

Non tutte le voci indicano nostri ritardi o deficit nel campo dell'istruzione. I docenti sono nella media rispetto al numero di ore dedicate alla scuola, ma l'Italia è quintultima per trasferimento di denaro pubblico per l'istruzione primaria.

Gli stipendioni dei presidi

Il nostro Paese è quarto, tuttavia, per gli stipendi dei dirigenti scolastici, gli *school heads*. Il dato rinfocolerà la contrapposizione insegnanti-presidi diventata forte a partire dalla Buona scuola renziana.

Senza diploma 20% dei giovani

Un quinto dei giovani italiani fra i 25 e i 34 anni non completa il ciclo di istruzione secondaria di secondo grado (la media Ocse è, invece, al 14 per cento). Solo il 57 per cento dei 25-34enni senza diploma trova lavoro, a fronte del 69 per cento dei maturati. Inoltre, il 27 per cento della popolazione non diplomata guadagna la metà del reddito medio.

Va detto che la percentuale di non diplomati dal 2016 è diminuita di 6 punti percentuali e la quota media dei giovani tra i 20 e i 24 anni che non hanno un lavoro, né frequentano un corso di istruzione formazione, è scesa dal 32 per cento al 21 tra il 2016 e il 2023.

Siamo sotto la media nella spesa pubblica per l'istruzione: investiamo il 4% del Pil rispetto al 4,9% dei Paesi a sviluppo industriale avanzato

Laureate meno pagate

L'Ocse conferma che in Italia il 37 per cento dei figli di genitori non diplomati non si diploma, quando il 69 per cento dei figli con almeno un genitore laureato consegue il titolo.

Le giovani donne con una laurea guadagnano in media il 58 per cento in meno del salario dei coetanei maschi, realtà che rappresenta il più grande divario retributivo di genere nell'area Ocse. La lunga politica dei disinvestimenti sull'istruzione del Paese ha prodotto, poi, un 53 per cento di docenti over 50.

Nel question time al Senato, il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha allontanato dal suo governo le responsabilità dei sottostipendi: «Invalsi mi ha confermato che i dati arrivano al 2022 e non comprendono gli aumenti fatti dal nostro esecutivo con il contratto 2019-2021».

– **c.z.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



All'Istruzione Il ministro Giuseppe Valditara



In classe Secondo un rapporto Ocse, l'Italia paga poco i suoi insegnanti: il nostro Paese è in fondo alla classifica per gli stipendi dei prof

I punti

1 La crescita media dei salari
In otto anni è stata pari al 28%. Con picchi come in Lituania, del 70%. L'Italia li ha visti arretrare del 5% insieme a Giappone, Finlandia e Irlanda. Peggio di noi solo la Grecia.

2 Un Paese con pochi diplomati
Un quinto dei giovani italiani fra i 25 e i 34 anni non completa il ciclo di istruzione secondaria di secondo grado contro la media Ocse che invece è al 14 per cento.

3 Laureate meno pagate
Le giovani donne con una laurea guadagnano in media il 58 per cento in meno del salario dei coetanei maschi, il più grande divario retributivo di genere nell'area Ocse.

Intervista a una docente di Mirafiori

"Criticati per le ferie ma con questa paga non faccio vacanze Meglio la fabbrica"

di **Andrea Gatta**

TORINO – «Ogni tanto penso che forse sarebbe meglio lavorare in fabbrica. Lo so che è un lavoro duro, ma con i turni si può guadagnare di più». Ambra Gamboni ha 45 anni e insegna nella scuola elementare dell'istituto comprensivo Ezio Bosso di Torino. Periferia, quartiere Mirafiori, «una zona non facile», dice. È iscritta al sindacato Cub.

Da quanti anni fa l'insegnante?

«Sono stata precaria dal 2016 al 2021, poi sono diventata di ruolo. Prima avevo iniziato nelle scuole private quindi sono passata al pubblico, per avere più garanzie e perché in questo modo ho potuto avere accesso a un mutuo e comprare casa. Ma per assurdo ora guadagno di meno».

Quanto è il suo stipendio mensile?

«È di circa 1.500 euro ma con un mutuo da 679 euro da sostenere. In origine era di 450 euro, con il tasso variabile però. È aumentato negli ultimi due anni, da quando è scoppiata la guerra. In più sono separata, con una figlia e senza il mantenimento perché suo papà non lavora e lei è ormai maggiorenne, studia all'università».

Cosa studia?

«Scienze dell'educazione, è al terzo anno. Proprio perché siamo proprietari di casa, l'Isee è alto e non possiamo neanche avere agevolazioni sulle tasse universitarie. Aggiungiamoci anche le spese condominiali, 2.400 euro l'anno, poi il costo per il cane... I conti sono presto fatti».

Riesce ad arrivare a fine mese?

«Per arrotondare faccio anche l'educatrice territoriale. Il Comune ti dà l'affido di un ragazzo che ha bisogno di sostegno, in cambio di un rimborso spese di 200 euro. È una delle poche attività che sono compatibili perché è un rimborso.

Lagarde porta i tassi al 3,5% e frena sul prossimo taglio "Piano Draghi formidabile"

La Banca centrale europea lima di 0,25 punti il costo dei depositi, la seconda sforbiciata da giugno
La prossima mossa potrebbe slittare alla fine dell'anno dopo le nuove previsioni sull'inflazione



dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

La Bce rivede al ribasso le stime sulla crescita del Pil dopo i dati sulla frenata dell'industria

BERLINO - La Bce ha tagliato il tasso sui depositi di 25 punti base, al 3,5%. Una mossa ampiamente prevista dai mercati, e la conferma che la politica monetaria nell'area euro ha cambiato segno ed è su una traiettoria discendente. L'inflazione si sta raffreddando da mesi, mentre la crescita è più debole del previsto, e i banchieri centrali hanno preso dunque la decisione «all'unanimità», ha confermato la presidente Christine Lagarde. La prima sforbiciata in due anni era avvenuta a giugno, quando il costo del denaro era ancora ai massimi dall'introduzione dell'euro. Allora un solo banchiere centrale, il "falco" austriaco Robert Holzmann, si era opposto.

La mossa di ieri anticipa quella, attesissima, della Federal Reserve, che dovrebbe avviare il suo percorso discendente la prossima settimana. E, nell'ambito della nuova "cornice operativa" (OF), il consiglio direttivo della Bce ha varato ieri anche un aggiustamento più ampio per gli altri due tassi, quello sui rifinanziamenti e quello marginale, limati di 60 punti, rispettivamente al 3,65% e al 3,9% per allinearli maggiormente a quello sui depositi e garantire una stabilità maggiore nella formazione dei tassi di mercato.

Ieri Lagarde ha sottolineato di essere «fiduciosa» che l'obiettivo del 2% di inflazione «sarà raggiunto» e ha comunicato le nuove stime degli economisti di Francoforte sull'andamento della crescita, che rivelano una «lieve» revisione in peggio, rispetto alle previsioni di giugno. Il Pil crescerà di 0,8% nel 2024, dell'1,3% nel 2025 e dell'1,5% nel 2026, «principalmente per effetto del minore contributo della domanda interna nei prossimi trimestri». I consumi e gli investimenti continuano a mostrare un andamento debole. E mentre il settore dei servizi sostiene la crescita, ha puntualizzato la capa della Bce, «l'industria e le costruzioni» la frenano. Sono in particolare le principali potenze manifatturiere, Italia e Germania, che impensieriscono Francoforte.

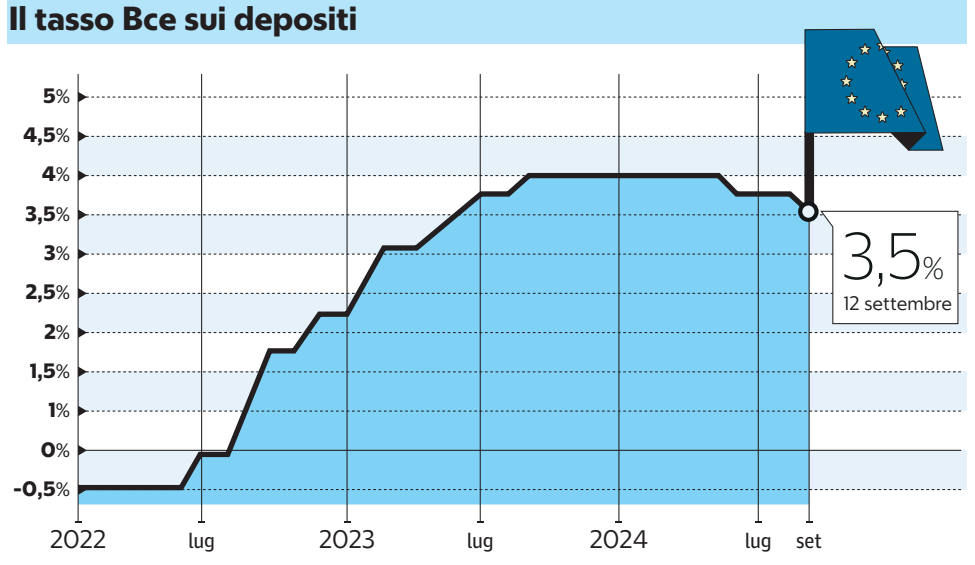
L'inflazione dell'eurozona è scesa ad agosto al 2,2%; il ritmo è rallentato di quattro decimali, rispetto a luglio. E anche se ci sarà un'impennata nei prossimi mesi, ha rivelato Lagarde, l'andamento dei prezzi al consumo non preoccupa più, dopo i picchi dell'anno scorso. «La pressione sul costo del lavoro si sta allentando, e i profitti stanno parzialmente compensando l'impatto dei salari più alti sull'inflazione». Insomma, il quadro è favorevole per altri tagli, ma la presidente della Bce non ha voluto concedere altri dettagli e ha solo lasciato intendere che il prossimo consiglio direttivo potrebbe essere ancora prematuro, per un nuovo allentamento. Il lasso di tempo da qui a metà ottobre «è relativamente breve» e non consente di capire se la traiettoria dell'inflazione potrà giustificare un'altra sforbiciata. Di conseguenza appare più probabile una nuova decisione a dicembre, dopo l'arrivo di nuove previsioni. «Sarà quel che sarà», ha detto Lagarde.

Commenti cautamente positivi sono arrivati anzitutto dalla patria dei falchi. Il presidente dell'autorevole istituto economico di Monaco Ifo, Clemens Fuest, ritiene la mossa della Bce «giustificata». Ma, ha aggiunto, «non bisogna dimenticare che l'andamento dei prezzi nel settore dei servizi è ancora oltre il 4%». Fuest fa anche notare che gli effetti sul Pil saranno nulli perché il taglio di ieri era già ampiamente previsto da economisti e investitori.

Lagarde si è mostrata infine insolitamente generosa nei commenti su due ambiti in cui di solito i banchieri centrali si mostrano ipercauti. Anzitutto, dopo che Unicredit ha smosso la foresta pietrificata del settore bancario europeo rilevando il 9% di Commerzbank, la presidente Bce ha voluto sottolineare che «le fusioni transfrontaliere sono auspicate da molte autorità, e sarà interessante vedere gli sviluppi nelle prossime settimane».

Un secondo tema su cui Lagarde si è voluta esprimere, prima ancora che le arrivassero domande, è quello dei rapporti sul futuro dell'Europa presentati a Bruxelles da Enrico Letta e Mario Draghi. Su quest'ultimo, in particolare, la ex ministra delle Finanze francese ha sostenuto sia «severo ma giusto». Nei giorni scorsi, il suo predecessore alla guida della Bce ha ammonito che per salvare la Ue da un destino di vaso di coccio tra le due superpotenze Cina e Stati Uniti, servono 800 miliardi di investimenti all'anno. Per Lagarde, «il rapporto di Mario Draghi sulla competitività dell'Ue è formidabile e contiene proposte concrete sulle riforme strutturali che potrebbero rafforzare non solo l'Europa, ma risultano molto utili anche a noi come Bce per ottenere risultati migliori con la nostra politica monetaria».©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tasso Bce sui depositi



Il dossier

Mutui casa
Sconto sul variabile 15-30 euro al mese

Cali confermati per chi ha un mutuo a tasso variabile. L'Euribor, l'indice di riferimento per questo tipo di contratto si attesta già attorno al 3,4% e potrebbe continuare a scendere anche "anticipando" futuri tagli. Rispetto al tasso medio del 5% di un anno fa significa risparmi tra i 15 e i 30 euro al mese per i mutui tra 100 e 200 mila. Sull'intera durata di un prestito a 20 anni di 200 mila euro il passaggio da 5% a 3,5% significa circa 40 mila euro di interessi in meno. Il Tan medio ad agosto è sceso al 4,64%. Stabile, invece, il tasso fisso medio, che si aggira intorno al 3,20%

Conti e obbligazioni
Cedole sopra al 4% sempre più rare

L'inflazione in calo anche più velocemente dei tassi di riferimento sta facendo ripiegare i rendimenti offerti da titoli di Stato, obbligazioni corporate e anche gli interessi garantiti da conti deposito e fondi di liquidità. Il BTp decennale attualmente rende il 3,65%, mentre la scadenza a 30 anni collocata lunedì è al 4,36%. Quanto alle emissioni corporate, i rendimenti oscillano tra il 4 e il 6% tra i bond delle società con i fondamentali più solidi e il 5-8% degli high yield. Infine, tra i conti deposito, ci sono offerte anche al 4% per i nuovi sottoscrittori.

Azioni
Sui listini più spazio anche ai piccoli

Un ciclo di tassi bassi favorisce le azioni, dopo anni di mercati monopolizzati dai grandi nomi è un'occasione per le società medie e piccole. David Coppini, Investment Manager di First Capital, indica tra i titoli più interessanti quelli delle società attive nella costruzione di piattaforme digitali, nel cloud computing e nella cyber security. "Da privilegiare le società con tre caratteristiche: produzione di cassa, leadership nel proprio settore, Ebitda margin mediamente più elevato della media e sostenibile", commenta Paolo Pescetto, founder e presidente di RedFish LongTerm Capital.

Valute ed energia
Pochi effetti sull'euro e sul petrolio in calo

È il contesto meno facile da interpretare al momento. Il taglio Bce avrebbe dovuto indebolire l'euro sul dollaro (uno degli effetti della politica monetaria dovrebbe essere una spinta all'export), ma tra i due tagli successivi dell'Eurotower la moneta unica ha continuato a guadagnare. Stesso discorso per il petrolio e le altre materie prime che, nel trend combinato di riduzione del costo del denaro tra Usa e Europa, avrebbero dovuto aumentare le quotazioni. Invece il greggio paga le prospettive di rallentamento globale e is



DANIEL ROLAND/AFP

> *Continuiamo ad essere guidati dai dati. E non ci vincoliamo ad un percorso prefissato sui tassi*
>
> **CHRISTINE LAGARDE**

Il retroscena

Allungare i prestiti Pnrr La Germania in trincea contro nuovi eurobond

La Commissione valuta come rifinanziare il Recovery dopo il 2026, ma creare debito comune viola gli accordi

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – Prima prorogare i Pnrr e poi cercare nuove risorse per affrontare il quinquennio più difficile nella storia dell'Unione europea. Sebbene la nuova Commissione non sia ancora nata, sul tavolo di Ursula von der Leyen ci sono già due dossier imponenti. Che stanno agitando i rapporti tra gli Stati membri e gettano un'ombra sul programma dell'esecutivo Ue. Due questioni tra loro inscindibili: il prolungamento dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza, e l'introduzione di un nuovo Recovery Fund.

Due temi che, appunto, stanno provocando in anticipo una frattura dentro l'Unione, con la solita divisione tra "falchi" e "colombe". Ma con una certezza ineliminabile: servono soldi per affrontare la stagione delle riforme e rimettere in piedi il Vecchio Continente. Una constatazione che Mario Draghi ha illustrato plasticamente. «Il calcolo dei 700-800 miliardi - ha spiegato ieri nel corso di un evento organizaato dal *Corriere della Sera* - è stata una cifra raggiunta da due istituzioni indipendenti, Commissione e Bce. Il risparmio privato sarà il principale canale di finanziamento. Gli italiani risparmiano molto, di più degli Stati Uniti». Ma non basterà. L'interrogativo dunque è: come trovare tutti questi soldi?

Per rispondere al quesito è necessario sciogliere un nodo preliminare: tutti i vari Pnrr, a partire da quello italiano decisamente in ritardo, possono essere davvero realizzati entro l'estate del 2026? Si tratta di una domanda cui tutti i tecnici, compresi quelli di Palazzo Berlaymont, rispondono negativamente. Alcuni Stati membri, tra cui il nostro, non raggiungeranno gli obiettivi prefissati nei prossimi venti mesi. La richiesta informale ma insistente di Roma e di altre capitali è proprio quello di prorogarne l'esercizio. Almeno di un anno. Dare più tempo per concretizzare le riforme e quindi non perdere i fondi messi a disposizione. E infine non trasformare la più grande novità europea dalla nascita della moneta unica in un fallimento. Contro questa ipotesi, però, già si sono schierati diversi Stati: a cominciare dalla Germania e dall'Olanda. Del resto, quando venne accettato il varo del Recovery Fund, la tempistica breve è stata una delle clausole che ha fatto cadere il loro veto. Quel tema, però, si sta riaffacciando prepotentemente. Anche solo per una questione di realismo: alcuni "usufruitori" non stanno spendendo tutti i finanziamenti.

Ma i "frugali" dicono no per un motivo molto semplice: temono che la proroga sia la porta che apre a nuove forme di debito pubblico comune. Una eventualità considerata inaccettabile dagli stessi Paesi che proprio nel 2021 hanno fatto mettere nero su bianco che gli eurobond sarebbero stati una eccezione irripetibile.

Il rapporto Draghi ha invece rilanciato la questione. Dove si trovano questi 700-800 miliardi l'anno? Non certo nel Bilancio europeo. «Una parte della grande mole di investimenti necessari affinché l'Europa resti competitiva- ha sottolineato ancora l'ex presidente della Bce - deve essere di investimento pubblico comune, perché sennò in alcuni casi il debito dei singoli Paesi diventa troppo alto ed è un disastro».

Il secondo dossier allo studio dei tecnici della Commissione, e ancora lontano da avere una possibilità di approvazione, riguarda allora questo aspetto. L'idea è quella di non restituire a partire dal 2028 i prestiti ottenuti con gli eurobond ma emettere altri titoli comuni che allunghino di fatto la scadenza delle emissioni precedenti. Secondo gli uffici di Palazzo Berlaymont, si potrebbe così evitare che l'"imbuto" del '28 strozzi le economie continentali e faccia esplodere i debiti nazionali. Emettere altri eurobond per 35 miliardi l'anno sarebbe lo stratagemma per evitare di distogliere risorse da destinare alle riforme: a cominciare dalla Difesa.

Di fatto, però, si tratterebbe di formazione di nuovo debito pubblico comune. Esattamente quello che non vogliono i Paesi del nord: Germania, Olanda, Danimarca, Austria. Il "no" è già stato pronunciato esplicitamente quattro giorni fa. E con la situazione politica tedesca confusa come non mai e ormai già alle prese con la campagna elettorale del prossimo anno, tutto diventa più difficile. E lo sarà anche per la Commissione. Anche se il problema di dove trovare i soldi per salvare l'Europa, drammaticamente resta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Mario Draghi**
L'ex premier ha presentato lunedì scorso il Piano per la competitività

I numeri

800

I capitali
L'Europa dovrebbe investire 800 miliardi l'anno per recuperare il gap di competitività con Usa e Cina. È la stima contenuta nel report Draghi, tratta dalle valutazioni di Commissione Ue e Bce.

350

Il recovery
Per finanziare i vari piani dei paesi membri l'Ue ha emesso 350 miliardi di bond che scadranno tra il 2028 e il 2035. Restituire quelle somme bloccherebbe il bilancio Ue. L'ipotesi è emettere 30-35 miliardi l'anno di nuovi bond dal 2028 in poi

limes
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA
BHARAT
LA STRATEGIA
DELL'INDIA
Delhi si vuole apripista del dopo-Occidente
polo asiatico, guru del mondo
I rischi del nazionalismo induista
DA DOMANI IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (8/24)
ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LIMESONLINE.COM

Starmer da Biden prepara il via libera all'uso dei missili contro la Russia

Il premier britannico incontra il presidente Usa, convinto della necessità di rimuovere i limiti all'utilizzo delle armi a lungo raggio oltre il confine
Putin minaccia: "Significherebbe che i Paesi Nato sono in guerra con noi"

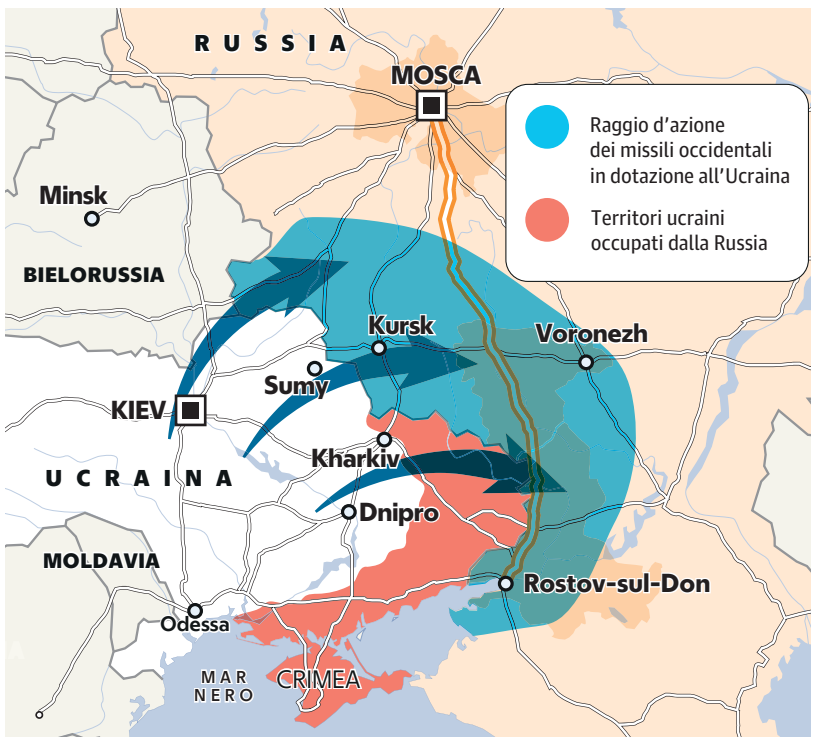
dai nostri corrispondenti **Antonello Guerrera** *e* **Paolo Mastrolilli**



Missili russi sulla Croce Rossa
Nel Donbass, ieri, le forze armate russe hanno colpito un camion della Croce Rossa, uccidendo gli operatori

LONDRA — NEW YORK – Una fonte di intelligence occidentale ci racconta: «Uno dei pilastri della visita di Starmer a Washington sarà mettere l'Ucraina nelle migliori condizioni possibili prima della fine dell'anno». Intanto, si accumulano gli indizi sulla potenziale decisione da parte di Usa e Regno Unito di permettere a Kiev, dopo le ricorrenti richieste da parte del presidente Volodymyr Zelensky, l'utilizzo dei missili a lungo raggio Atacms e Storm Shadow contro obiettivi militari in Russia. Tanto che Vladimir Putin ieri ha sferrato l'ennesima minaccia: «L'uso dell'Ucraina di queste armi occidentali contro di noi significherà che i Paesi Nato sono in guerra contro la Russia».

Tornando agli indizi. I capi degli Esteri di Usa e Regno Unito, Anthony Blinken e David Lammy, viaggiano insieme da quattro giorni oramai. Dopo Londra e la prima visita contemporanea dei rappresentanti dei due Paesi a Kiev dall'aggressione russa, sono arrivati anche loro a Washington, dove oggi Starmer verrà ricevuto alla Casa Bianca da Biden. Sabato scorso, poi, il capo della Cia, William Burns, sul palco del *Financial Times* a Londra eccezionalmente insieme a Richard Moore dell'MI6 britannico, ha dichiarato che «stiamo considerando varie ipotesi su come aiutare gli ucraini». Per Lammy, la causa della ultima e "pericolosa" escalation in Ucraina sono «le forniture di missili balistici dell'Iran a Mosca», e «la Corea del Nord parte integrante di questo nuovo asse, oltre ovviamente alle azioni di Putin». A Kiev, Blinken ha sottolineato che «abbiamo sempre adattato le nostre politiche alla battaglia sul campo in Ucraina».



A Whitehall ne sono convinti: la decisione di usare missili occidentali in Russia, con gittata fino a 250 chilometri, è oramai presa. I britannici potrebbero metterci le armi e gli americani il gps e altri dati direzionali. Ma l'eventuale annuncio potrebbe dover attendere: lo avessero fatto Lammy e Blinken a Kiev, sarebbe stato troppo provocatorio. Mentre le forti pressioni inglesi potrebbero spingere la Casa Bianca a non farlo coincidere proprio con l'arrivo di Starmer a Washington. Il primo ministro britannico oggi incontrerà per due ore il presidente Joe Biden, con Lammy e Blinken. Obiettivo: «Un necessario summit di più grandi vedute sulla politica estera». Un portavoce del leader britannico ci dice: «Parleremo anche di cessate il fuoco a Gaza, di Indo-Pacifico, ma soprattutto di Ucraina. La nostra posizione sui missili a lunga gittata non è cambiata. Ma diamo costante ascolto agli ucraini e li sosterremo sempre al meglio. Perché questo è un momento cruciale».

Gli inglesi potrebbero metterci i missili, gli americani il gps e altri dati direzionali

Martedì è stato lo stesso a Biden ad ammettere che il via libera ai missili potrebbe essere imminente, dopo che Kiev ha fornito la lista degli obiettivi strategici che prenderebbe di mira in Russia: «Ci stiamo lavorando». L'obiettivo non è solo dare luce verde a Gran Bretagna e Francia per gli Storm Shadows e Scalp con gittata da 155 miglia, ma anche potenziare le forniture americane. Finora gli Usa, dopo lunghi indugi come per i carri armati e gli F16, hanno dato all'Ucraina gli Atacms. Questi missili hanno la capacità di colpire fino a 190 miglia, ma Washington ha imposto un limite di 60 miglia, per evitare azioni in Russia capaci di provocare un'escalation. L'idea era che venissero usati soprattutto in Crimea, o sul territorio nazionale. Il limite dovrebbe essere tolto, come era già accaduto in passato con altre armi, perché colpire le retrovie, i nodi logistici e le basi da dove partono gli attacchi missilistici e aerei russi, frenerebbe anche l'avanzata nel Donbass. Gli Usa poi potrebbero aggiungere i Jassm, che possono essere sparati dagli F16 per lanciare testate da 500 chili a 230 miglia di distanza, restando nello spazio aereo di Kiev. Le resistenze del Pentagono, oltre ai timori di escalation, sono legate al fatto che nel frattempo i russi hanno spostato le basi a distanze superiori alla gittata dei missili, e alla loro carenza nello stesso arsenale americano. Su questo sfondo, ieri il nuovo ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha, ha parlato col collega italiano Tajani: «Abbiamo discusso – ha detto – l'accelerazione del prossimo pacchetto di armi e il rafforzamento dello scudo aereo ucraino. Ho anche espresso il nostro interesse per le armi italiane dismesse». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso della troupe al seguito dei militari ucraini

Nella lista dei ricercati di Mosca gli inviati Rai entrati nel Kursk

I servizi di sicurezza della Russia (Fsb) hanno inserito su una lista di ricercati sette giornalisti occidentali e ucraini con l'accusa di essere entrati in modo illegale in territorio russo. Nell'elenco ci sono anche Stefania Battistini, inviata del *Tg1*, e il cameraman Simone Traini che lavora con lei. Assieme, ad agosto, erano riusciti a fare un reportage in esclusiva dalla regione di Kursk, invasa pochi giorni prima dai soldati ucraini, e a parlare con i civili russi che si trovavano nella situazione – senza precedenti nella Storia recente – di assistere all'invasione da parte di un esercito straniero (in sintesi: un lavoro giornalistico tempestivo e interessante). Gli altri ricercati dai servizi di sicurezza russi sono Nick Walsh della *Cnn*, Nicholas Simon Connolly della *Deutsche Welle*, e tre giornaliste ucraine: Natalya Nagornaya, che è la corrispondente dell'emittente tv ucraina *1+1*, Diana Butsko e Olesya Borovik.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha subito convocato l'ambasciatore della Federazione russa in Italia «per manifestare la nostra sorpresa a causa della singolare decisione di Mosca di inserire la giornalista Stefania Battistini nella lista dei ricercati diramata dal ministero dell'Interno russo». La Rai in un comunicato parla di «attacco alla libertà di stampa».

L'Fsb aveva annunciato di avere aperto un procedimento penale contro Battistini e Traini il 17 agosto, il giorno dopo la trasmissione del loro servizio da Sudzha, il primo grande centro abitato russo che i soldati ucraini hanno conquistato nell'incursione verso Nord.

Provvedimento contro Battistini e Traini Tajani convoca l'ambascatore russo

di **Daniele Raineri**



▲ **Giornalista Rai** Stefania Battistini

Dal punto di vista pratico vuole dire che i giornalisti ricercati adesso devono evitare di entrare in Russia da un punto d'accesso controllato, perché rischiano fino a cinque anni di carcere. Il problema però potrebbe essere più ampio. Per come funzionano queste cose, la lista compilata dai servizi di sicurezza sarà passata da Mosca a un gruppo non meglio specificato di Paesi alleati, che potrebbero far valere l'accusa e arrestare i giornalisti se un giorno passeranno dal loro territorio. È abbastanza chiaro l'intento di colpire con una misura punitiva i reporter che hanno raccontato il cedimento a sorpresa delle difese russe in quell'area del confine con l'Ucraina – ma dove adesso l'esercito di Mosca sta recuperando le posizioni.

La situazione sul terreno, se possibile, diventa sempre peggiore e più bisognosa di giornalisti e testimoni. Nel Donbass l'artiglieria russa ha centrato un camion di aiuti della Croce rossa e ha ucciso tre volontari. Vicino alla costa della Romania un jet della Russia ha bombardato con un missile una nave che trasportava grano – non succedeva dal luglio 2022. E i continui attacchi alla rete elettrica hanno bloccato centocinquanta minatori sottoterra in una miniera vicino Pokrovsk, la città da sessantamila abitanti che si appresta a diventare la scena di una battaglia urbana brutale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



NATIONAL POLICE OF UKRAINE HANDO/EPA

Lo scontro sull'Indo-Pacifico

Manovre nel Mar Cinese del Sud la prima volta delle navi italiane

Da domenica a ieri le esercitazioni con Usa e Australia per Cavour, Alpino e Montecuccoli

di **Gianluca Di Feo**

Il gruppo navale guidato dalla portaerei Cavour si è esercitato per la prima volta in assoluto assieme a un incrociatore statunitense e ad aerei militari australiani nel Mar Cinese Meridionale. L'ammiraglia della Marina italiana, accompagnata dalla fregata Alpino e dal pattugliatore Montecuccoli, ha agito per tre giorni esclusivamente in acque internazionali, muovendosi però anche nelle zone che vengono rivendicate dalle autorità di Pechino. «È stata un'esercitazione – ha comunicato l'Us Navy nel darne notizia - in sostegno di un Indo-Pacifico libero e aperto».

Quella nei mari d'Asia è una spedizione senza precedenti per la flotta italiana: il Carrier Strike Group viene considerato la massima espressione della potenza militare marittima. La portaerei Cavour imbarca quindici caccia, tra cui una coppia di F-35 dell'Aeronautica, e durante il viaggio navi di Paesi della Nato o di nazioni amiche si sono integrate nella formazione sotto il comando del Cavour: americane, francesi, spagnole, tedesche, australiane, giapponesi. Il gruppo è salpato da Taranto a inizio giugno, ha attraversato il Canale di Suez e nel Mar Rosso sono cominciate le attività di addestramento con la portaerei Usa Roosevelt, proseguite in Australia partecipando all'esercitazione Pitch Black che ha visto trasferire nelle basi dell'Oceania jet da combattimento delle ultime generazioni appartenenti a quattro diverse aviazioni europee. Uno schieramento massiccio, con cui è stata testimoniata la volontà dei Paesi Ue intervenire a fianco degli alleati.



▲ **In mare**
Le navi da guerra italiane durante le esercitazioni

«Non si tratta di inviare un messaggio alla Cina o alla Corea del Nord», ha dichiarato il ministro della Difesa Guido Crosetto che ha visitato la portaerei durante la successiva sosta in Giappone: «Stiamo semplicemente stringendo legami più profondi con Paesi amici, con partner, poiché vogliamo mantenere la libertà di navigazione e la sicurezza marittima in questa regione al fine di promuovere il commercio e proteggere le catene di approvvigionamento».

Il gruppo del Cavour ha attraversato i due mari dove il principio della libertà di navigazione oggi si è trasformato in una sfida. Il primo è il Mar Rosso, bersagliato senza sosta dalle incursioni degli Houti contro il traffico mercantile. Il secondo è proprio il Mar Cinese Meridionale, dove le rivendicazioni di Pechino sull'estensione dei confini marittimi non sono mai state riconosciute in sede internazionale ma rendono altissima la tensione.

Le operazioni si sono svolte in acque internazionali, ma rivendicate da Pechino

Lì da domenica a mercoledì le unità italiane assieme all'incrociatore lanciamissili americano Russell e a un Boeing P8 Poseidon australiano hanno condotto due simulazioni di combattimento. Una di "difesa aerea con velivoli ad ala fissa": i protagonisti sono stati i modernissimi caccia F35B e i più datati Harrier a decollo verticale imbarcati sulla Cavour, impegnati a respingere virtualmente l'attacco di squadriglie nemiche. La seconda è stata definita dal comando della 7ma Flotta americana "una missione combinata anti-sottomarino": l'azione coordinata di navi, aerei ed elicotteri per dare la caccia a una minaccia negli abissi.

«Queste esercitazioni sono una dimostrazione concreta dei progressi che stiamo facendo insieme ad alleati e partner - ha sottolineato il contrammiraglio Kacher, al vertice della 7ma flotta –. Offrono opportunità dinamiche per perfezionare le nostre competenze in una delle regioni marittime più complesse del pianeta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonista assoluto di ogni cena, **il Provolone Valpadana D.O.P. ti propone ben due modi per ricompensare la tua voglia** di variare il menù quotidiano: dolce o piccante. Controllato in ogni fase produttiva da severi protocolli di qualità e dalle sapienti mani dei nostri mastri caseari, sa sorprendere anche i palati più esperti.

PROVOLONE VALPADANA D.O.P.

DOLCE O PICCANTE
PIACERE COSTANTE

provolonevalpadana.it

Finanziato dall'Unione europea

PSR LOMBARDIA L'INNOVAZIONE METTE RADICI

Regione Lombardia

Iniziativa finanziata dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) attraverso il Complemento di Sviluppo Rurale del Piano Strategico della PAC della Regione Lombardia 2023-2027. Info e bandi: https://psr.regione.lombardia.it

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

I NUMERI L'Osservatorio scientifico del Comune: nei primi sette mesi del 2024, 1,2 milioni di pernottamenti

Turismo, tanta voglia di Napoli

È la città dove i turisti si fermano di più: trend in crescita a settembre e ottobre

DI **EDUARDO CAGNAZZI**



La presentazione dei dati del lavoro dell'Osservatorio scientifico dell'amministrazione comunale

NAPOLI. Tanta voglia di Napoli. Si stringe la cinghia ma alla città di Partenope non si rinuncia. Tanto che, con una permanenza media di tre giorni, è la città in cui i turisti restano più a lungo, tre notti. Per la prima volta più di Firenze. E che, insieme con Lisbona, è la città d'arte che negli ultimi mesi ha mantenuto meglio delle altre: il 91,3 per cento degli stranieri in visita in città ha dichiarato che ritornerebbe nuovamente, anche in altri periodi dell'anno, in quanto ritenuta ancora genuina, così come farebbe il 90 per cento degli italiani. Soprattutto giovani e millennials. Mentre il murales di Maradona è stato in questi mesi il sito più visitato d'Italia dopo il Colosseo, prima ancora di Pompei e degli Uffizi. Il livello di soddisfazione di chi ha visitato la città è tra i più alti, superiore anche rispetto a quello già elevato, registrato nel 2023, grazie al suo patrimonio storico-monumentale, culturale, il folklore, la gastronomia e gli eventi che sfiorano la massima valutazione. **L'ANALISI DELL'OSSERVATORIO SCIENTIFICO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE**. Sono alcune considerazioni che emergono dal lavoro condotto dall'Osservatorio scientifico di cui l'amministrazione comunale si è dotata un anno fa per analizzare in maniera costante i flussi turistici in città, la loro provenienza, le aspettative, in modo da garantire servizi più adeguati e fare del turismo uno dei principali fattori di crescita economica e sociale. Le previsioni ci sono tutte, come spiega **Valentina Della Corte**, coordinatrice dell'Osservatorio, nonché docente presso la Federico II, illustrando presso Palazzo Partanna risultati più significativi a cui è pervenuto l'organismo.

LE PREVISIONI PER I PROSSIMI MESI. *«Nei primi sette mesi dell'anno la città ha registrato oltre 1,2 milioni di pernottamenti con una permanenza di tre giorni. Segno che davvero riesce ad essere attrattiva tutto l'anno. E per il secondo semestre le previsioni sono ancora più rosee. Continuerà il trend positivo di arrivi e presenze, a settembre sono previsti eventi congressuali che porteranno a Napoli diverse decine di migliaia di invitati, la scia di flussi turistici proseguirà con la visita ai presepi e durante gli eventi previsti per le festività natalizie»* dice.

IL SENTIMENT POSITIVO VERSO LA QUALITÀ DELLA VITA. Sentiment positivo anche nei confronti della qualità della vita. I dati raccolti su un campione di un cospicuo numero di interviste, analizzato per fasce anagrafiche, dimostrano che il sentiment è largamente positivo in merito agli effetti del turismo sul vivere in città. Secondo l'89,3 per cento dei residenti *«il turismo apporta notevoli benefici economici»* al territorio, alle imprese benefici per il 94,6 per cento; secondo il 44,2 per cento, il prezzo dei beni e servizi sarebbe sì aumentato per effetto dei flussi, ma *«non come nelle altre città d'arte»*. Sarebbe dunque sbagliato parlare di overtourism, perché la turistificazione, pur riconosciuta, riguarderebbe solo alcuni quartieri e non la città nella sua interezza. La coordinatrice dell'Osservatorio disegna, pertanto, Napoli come una città in fase di *«sviluppo economico avanzato»*, da gestire *«in modo guidato e coerente con la tutela del centro storico»*.

LA TUTELA DEL CENTRO STORICO. Processo, questo, che già è in corso, e grazie al quale l'amministrazione comunale sta riducendo l'eccesso di turistificazione di alcuni quartieri/aree della città, come dimostra una delibera del 2023 che ha bloccato l'apertura nell'area Unesco di nuovi locali di somministrazione di cibo e bevande.

IL QUADRO DELLE CRITICITÀ. Naturalmente non mancano le criticità: il 66,7 per cento dei napoletani ha chiesto *«maggiore attenzione all'igiene urbana, al traffico ed ai trasporti»*, una maggiore concentrazione di eventi e flussi turistici nelle aree periferiche, e la revisione del Piano urbanistico comunale per porre un limite alla trasformazione di abitazioni in case vacanza, obbligando al cambio di destinazione d'uso (e quindi di regime fiscale) per ottenere il codice identificativo necessario a svolgere l'attività ricettiva.

ARMATO: «OCCORRE UNA VISIONE CHE SFRUTTI TUTTE LE POTENZIALITÀ CHE ABBIAMO, BISOGNA INVESTIRE ANCHE NEI PAESI CON MAGGIORI MARGINI DI CRESCITA»

Jannotti Pecci: «Vanno migliorati i servizi di accoglienza»



Costanzo Jannotti Pecci e Teresa Armato all'Unione Industriali

NAPOLI. Nonostante i numeri in forte e costante ascesa, il turismo a Napoli è ancora low cost. Mai la città è stata così ricca di un'offerta turistico-culturale particolarmente variegata, tuttavia non è ancora del tutto posizionata nei nuovi mercati. Va dunque moltiplicata la sua attrattività. Che va però strutturata con un'offerta di qualità in grado di attirare - anche con l'aiuto delle nuove tecnologie e la connettività- una sorta di turismo motivato a vivere nuove esperienze, partendo dalle conoscenze del passato: Napoli è una città dove musei e strade sono un continuum, arte e profumi sono ad ogni angolo, antico e contemporaneo crescono l'uno accanto all'altro, il sacro si sovrappone al profano, la gastronomia fa la sua parte . *«Pur avendo registrato un picco di arrivi e presenze mai raggiunto in passato, oggi il turismo non è ancora uno dei principali motori di sviluppo economico della città»*, afferma il presidente degli industriali napoletani **Costanzo Jannotti Pecci** incontrando a Palazzo Partanna le istituzioni locali e gli operatori del settore. Occorre dunque una svolta. Una svolta che è possibile solo con un percorso di pianificazione collettivo e condivisione in grado di fare di Napoli un brand stabile, migliorandone la qualità della vita, sviluppando un intenso rapporto tra pubblico e privato. Insomma, l'obiettivo è fare di Napoli una vera meta turistica internazionale autonoma, non una meta mordi e fuggi , e quest'obiettivo si può raggiungerlo *«facendo squadra tra le istituzioni e gli operatori, migliorando i servizi di accoglienza e primari, trasmettendo i valori del suo territorio»*. La città, aggiunge Jannotti Pecci, sta vivendo il suo massimo sforzo ma può fare ancora molto: *«Il sistema aeroportuale, così come quello ferroviario e marittimo ha buone potenzialità di crescita. Così come quello alberghiero che però necessita di nuove strutture, soprattutto di alberghi a quattro e cinque stelle. In questo senso, Napoli è indietro rispetto alle altre città europee e alla stessa Firenze»*. E a tale proposito, rinnova l'impegno degli industriali affinché l'ex Hotel de Londres a piazza Municipio, oggi sede del Tar Campania, ritorni alla sua vecchia destinazione d'uso. A sua volta, l'assessora al Turismo ed alle Attività produttive al Comune, **Teresa Armato**, ribadisce l'importanza del brand Napoli: *«Il turismo è un settore economico in grande ascesa e pertanto importante per la città. La sua trasformazione va quindi governata partendo da una visione e da un percorso che ne sfrutti tutte le potenzialità»*. E aggiunge che il primo passo dell'amministrazione è stato quello di fare sintonia con tutti, non solo per quanto riguarda la programmazione ma anche le emergenze quotidiane. Poi, la creazione del Dmo come supporto tecnico in grado di fornire informazioni scientifiche sull'incoming, provenienze, gradimento dei giovani. Fino alla realizzazione del Brand Napoli in piazza Municipio, un'installazione composta da dodici pannelli con la scritta "Napoli" in italiano e in inglese, collocata verso il lato Porto, che accoglie i turisti in arrivo in città via mare e i tanti visitatori della zona della piazza. Un brand che diviene espressione di una città operosa culturalmente, ricca di risorse, aperta ed inclusiva, candidandola a rafforzare il proprio posizionamento nel Mediterraneo. Insomma, commenta l'assessora, *«occorre investire sull'attrattività della destinazione Napoli non solo nel mercato globale ma anche in quei Paesi con maggiori margini di crescita»*.

EDUCA